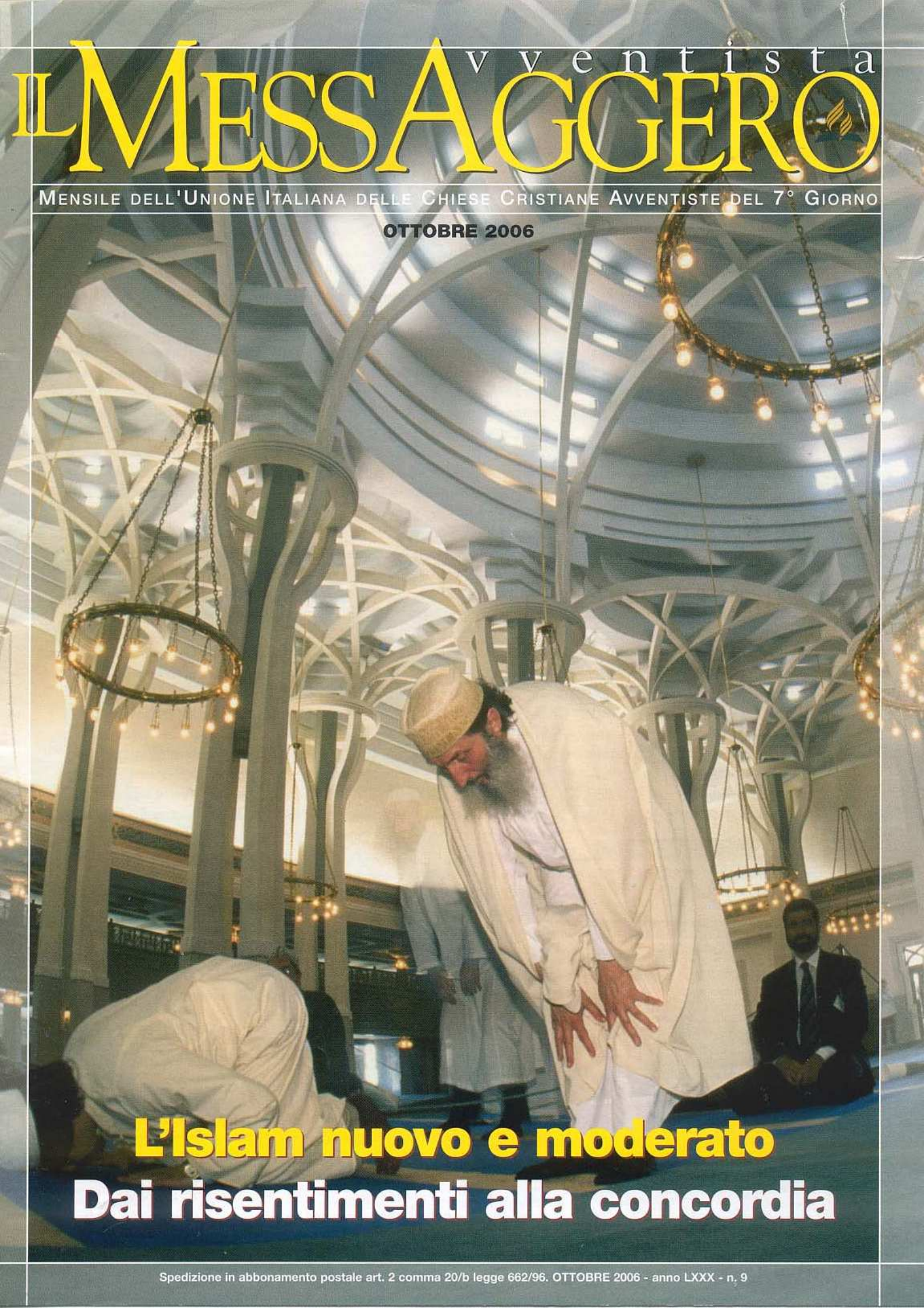


IL MESSAGGERO avventista

MENSILE DELL'UNIONE ITALIANA DELLE CHIESE CRISTIANE AVVENTISTE DEL 7° GIORNO

OTTOBRE 2006



L'Islam nuovo e moderato
Dai risentimenti alla concordia

UNA PAROLA PER TE

Solo Cristo crocifisso 3
di Saverio Scuccimarrì

APPROFONDIMENTO

Il «Padre nostro» 4
di Giovanni Leonardi

SOCIETÀ

Un percorso 7
di speranza
di Marcel Fernandez
Conflitto d'inciviltà 9
a cura della redazione
Una chiesa sotto l'ulivo 11

CRONACA

Brevi dal mondo 13
a cura di Maurizio Caracciolo

ISTITUZIONI

Sfide sì, ma con Gesù 16
intervista a Filippo Alma
Delibere Uicca 20
a cura di Roberto Iannò
La scienza più bella 21
di Noemi Mezzelani

COMUNITÀ

Un luogo «dedicato» 23
a Dio
di David Ferraro
Scuole alcolologiche 24
di Marco Valenza
Simili a lui 25
di Ronald K. Noltze

ESPERIENZE

«Grazie, Francesco!» 27

RUBRICHE

Parliamone insieme 15
Essere chiesa 26
Vita di chiesa 29

In copertina: interno della moschea di Roma

Foto Corbis

INVIATE LE VOSTRE LETTERE

Il Messaggero avventista desidera dare la parola ai lettori. Gli interventi non devono superare le dieci righe. Le lettere devono essere firmate e complete di indirizzo. Inviare ai seguenti indirizzi:

- per posta: Il Messaggero avventista, C.P. 111, 50023 Tavarnuzze FI
- per fax: +39 (0)55 2326241
- per email: messaggero@edizioniadv.it

Se avete amore...

DI GIUSEPPE MARRAZZO

Hina Saleem, 20 anni, la ragazza pachistana condannata a morte dal padre, si vestiva e viveva come una giovane italiana libera; aveva deciso di frequentare Francesco, ma, così facendo, stava rinnegando i valori della tradizione familiare, secondo i quali deve essere il padre a scegliere il marito della propria figlia. È giusto che Mohammed Saleem, reo confesso e ripudiato dalla moglie, sia processato ed, eventualmente, punito dalla giustizia italiana. Magdi Allam, vice direttore del Corriere della Sera, ha detto che in alcuni ambiti islamici, sottoposti a un regime teocratico, come anche nelle moschee italiane c'è la consuetudine di praticare matrimoni combinati, con liste di aspiranti mariti e mogli che l'imam gestisce e unisce a sua discrezione (cfr. Corriere 5/09/06). È ovvio che i bersagli prediletti sono le ragazze giovani, i cui diritti sono spesso calpestati con lacerazioni così forti da spingere addirittura al suicidio come è accaduto per Kaur, vedova madre di due bambini e promessa sposa al cognato settantenne, ma questa pratica risale a una cultura arcaica anteriore all'Islam e non è esclusiva del mondo islamico. I fatti della cronaca potrebbero però, se trasformati in pregiudizio acritico sui musulmani in quanto tali, alimentare una posizione ostile nei confronti di coloro che sono stati accolti e accettati come lavoratori. I giovani figli di immigrati, non ancora nostri concittadini ma neppure pienamente accolti nei paesi d'origine, si chiedono che cosa possa significare essere musulmani in Italia, in Europa. È possibile conciliare il patrimonio culturale e religioso d'occidente con l'islamismo? La seconda generazione di immigrati, come in Inghilterra la quarta e la quinta, è relegata a essere una culla di «nuovi cittadini» «estranei» verso quella società che li ha visti crescere? È completamente influente il fatto che abbiano frequentato i nostri atenei, siano stati imbevuti dalle stesse idee che frullano nella testa dei nostri figli, perché essi continueranno a essere, per sempre, i «figli di immigrati», ma come tanti giovani, anch'essi sognano di poter vivere in una società multietnica, nel rispetto e nel dialogo, in una società lontana dai pregiudizi e dalla propaganda a base di insulti e offese. In seguito alle posizioni estremistiche di alcuni gruppi che predicano l'odio verso le società occidentali, e dopo gli attentati terroristici negli Stati Uniti, in Europa e in Cecenia, unanimemente condannati, serpeggia una specie di islamofobia che potrebbe vanificare del tutto gli sforzi tesi a conoscere meglio, sforzandosi di capire l'altro piuttosto che temerlo. Il sentimento di avversione verso i musulmani non dovrebbe nascere né in una società soggiogata dalla paura, dall'insicurezza, dal terrorismo e dall'integralismo, né tra credenti che frequentano regolarmente la chiesa. Il messaggio di Gesù ha un respiro universale e va oltre la visione ristretta di posizioni granitiche, rese ancora più coriacee dalle varie tradizioni. Va oltre perché il regno di Dio consiste nel potere dell'amore e non nell'amore per il potere. Un amore che non discrimina, non crea barriere, non alimenta il pregiudizio e il sospetto, ma che sa accogliere, costruire ponti, riconciliare. E anche se questa potrebbe apparire una fede utopica e irenica, i santi, quelli senza aureola, non cesseranno di ricercarla perché «da questo conosceranno tutti che siete miei discepoli, se avete amore gli uni per gli altri» (Gv 13:35).





Solo Cristo crocifisso

L' intento dell'autore è quello di combattere un pericolo nel quale ogni testimone di Cristo rischia d'incorrere: pensare di compiere l'opera di Dio al suo posto.

Naturalmente, qui non si vuole esaltare il valore della debolezza o della preoccupazione, ma quello del senso della propria insufficienza di fronte a un'opera dignitosa ed elevata come quella dell'annuncio del Vangelo. Allo stesso modo, l'apostolo Paolo non vuole denigrare la sapienza umana, ma solo mostrarne la limitatezza e l'insufficienza di fronte all'azione divina.

Il testo vuole invece suggerire alcune domande che ogni cristiano e ogni comunità, desiderosi di testimoniare di Cristo, dovrebbero porsi:

- che fare affinché la mia testimonianza possa essere un messaggio di Dio e non un semplice compendio delle mie idee religiose?

- come posso permettere alla potenza dello Spirito di utilizzarmi per i suoi obiettivi?

- come posso rendere la mia testimonianza semplice e diretta ed evitare che la retorica o uno stile ricercato rendano arido e pesante il messaggio che mi impegno a comunicare?

Paolo risponde in modo chiaro e diretto: annunciare Cristo, e Cristo crocifisso. Che cosa vuole dire? Credo che ogni testimone e ogni chiesa debbano riflettere e trovare una propria risposta. Vorrei però condividere l'esperienza che ho fatto quest'estate durante un campo di testimonianza in Sardegna.

Chi ha permesso a Roberto, un uomo messo psicologicamente e

*«E io, fratelli, quando
venni da voi,
non venni
ad annunziarvi
la testimonianza
di Dio con eccellenza
di parola
o di sapienza; poiché
mi proposi di non
sapere altro fra voi,
fuorché Gesù Cristo
e lui crocifisso»
(1 Corinzi 2:1,2)*

fisicamente in «fuori gioco» dalla depressione, di frequentare il nostro gruppo e nel giro di un anno riprendersi al punto da diventare un inarrestabile «attivista» dei giovani di Carbonia 2006?

Chi ha permesso a Ignazio, un uomo che ha fumato per 35 anni senza mai riuscire a smettere, di abbandonare il fumo già dal primo giorno di un abbozzato Piano dei 5 giorni, e cominciare a studiare la Bibbia con la sua famiglia?

Chi ha spinto Angelica, una ragazza che fa teatro, a essere attratta dai nostri mimi tutt'altro che professionali, unirsi al nostro gruppo di giovani credenti e rispondere all'appello di accettare Gesù come Salvatore in occasione del battesimo di Gianluca Benini?

Chi ha convinto mio padre, un grande persecutore, a cambiare vita nel giro di tre settimane, confessare pubblicamente i suoi peccati, prendere studi biblici, frequentare la chiesa e chiedere il battesimo?

Solo Cristo, e Cristo crocifisso.

di **Saverio Scuccimarri**



Questo è ciò di cui la gente ha davvero bisogno!

Anche Ghandi presentava dei bei sermoni; una buona morale possiamo trovarla anche nel «Manuale delle giovani marmotte»; i «papaboy» ci danno lezioni di ideali giovanili; persino volontari che fanno del bene ad ammalati e bisognosi ne possiamo trovare tra le tante associazioni laiche; infine, i divi di Hollywood, oggi, ci danno lezioni di vegetarianesimo e «viver sano».

Ma c'è una cosa che solo un vero cristiano può offrire: Cristo, e Cristo crocifisso. Dio, dopo averci creati, si è fatto creatura per salvarci; egli ci ama come figli al punto da dare la sua vita per noi, offre una possibilità unica: crocifiggere sulla sua croce la nostra vita d'insuccessi e iniziarne una assieme con lui, che ci conduca a scoprire che la nostra vera identità si trova oltre le nostre passioni e i nostri istinti, in un sesto senso che si chiama «santità», «desiderio di appartenere a Cristo».

Il «Padre nostro»

Voi dunque pregate così: «Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome; venga il tuo regno; sia fatta la tua volontà anche in terra come è fatta in cielo. Dacci oggi il nostro pane quotidiano; rimettici i nostri debiti come anche noi li abbiamo rimessi ai nostri debitori; e non ci esporre alla tentazione, ma liberaci dal maligno. Perché a te appartengono il regno, la potenza e la gloria in eterno, amen» (Matteo 6:9-13).

Gesù è molto semplice quando parla. Vuole farsi capire da tutti, soprattutto dagli umili. Eppure, la sua semplicità non è semplicismo e mal si adatta ai superficiali. Le sue parole hanno una profondità immensa e una capacità di trasformare radicalmente quanti vogliono afferrarne e viverne il senso. Semplicemente, egli sa che l'oro di un'esperienza sincera e profonda non ha bisogno di carta stagnola per essere valorizzato.

Nel racconto di Luca i discepoli chiedono a Gesù di insegnare loro a pregare come Giovanni, il battista, aveva insegnato ai suoi discepoli (cfr. Lc 11:1). Certo, chiedere di sapere pregare indica il fatto che parlare a Dio richiede attenzione. Ci si prepara quando si va a trovare qualcuno d'importante, non solo per fare bella figura ma anche per onorare la persona che si incontra. E quando si parla si dovrebbe sapere che cosa dire e come dirlo.

Molto dipende da chi si va a trovare e il Maestro che conosce Dio sa quali parole e quali atteggiamenti sono più opportuni. Ma il Maestro conosce bene anche chi è che prega, conosce i suoi bisogni veri, i suoi traguardi importanti e la strada che dovrebbe percorrere per raggiungerli. Il Maestro può quindi aiutarci a trovare le parole migliori per esprimere la parte più vera di noi stessi, in qualche modo per rivelare noi a noi stessi oltre che a Dio.

Sarebbe bello conoscere quale preghiera Giovanni avesse insegnato ai suoi discepoli: il confronto avrebbe potuto aiutarci a capire meglio. Matteo, comunque, un confronto ce lo offre, quello con le preghiere superbe che sfruttano il nome di Dio per propagandare la propria religiosità, preghiere fatte di tante parole, di tanta retorica, di tanta ipocrisia; preghiere che diventano conferenze

Le richieste rivolte a Dio per il domani impegnano anche l'oggi dell'uomo

di **Giovanni Leonardi**

sulla gloria dell'uomo invece che testimonianza sulla fiducia nella bontà di Dio.

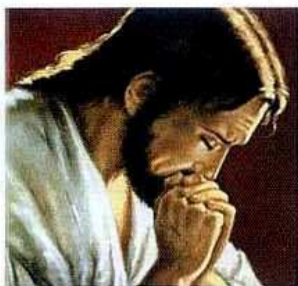
Padre nostro

La prima cosa che Gesù insegna è che Dio è un padre che è nei cieli. Sento a volte amici che sottolineano l'intimità, l'affettuosità che il termine «padre» vorrebbe suscitare. Traducono a volte, e l'ho fatto spesso anch'io, come se il termine significasse «papà», «babbo», parole che esprimono un rapporto padre-figlio improntato alla tenerezza e alla confidenza dell'infanzia. Il termine greco usato nei vangeli è il classico e sobrio *pater*, perfetto equivalente dell'italiano «padre», ma si suppone che, parlando in aramaico, Gesù abbia in realtà usato *abba*, espressione che Gesù stesso usa nel suo pregare (cfr. Mc 14:36) e che noi siamo invitati a usare nel nostro (cfr. Gal 4:6). A differenza dell'ebraico *ab*, *abba* avrebbe la

connotazione affettuosamente infantile di cui si diceva sopra. Altri studiosi fanno comunque notare che questo termine aveva perso la sua connotazione infantile e veniva usato anche dagli adulti. D'altra parte, rimane il dato sicuro che il Nuovo Testamento traduce *abba* con *pater*, non con il suo corrispondente vezzeggiativo *pappas*, papà. A dispetto dell'incertezza linguistica, la parola si riempie di tenerezza e affetto per quello che questo Padre ha mostrato di essere, non nei vocabolari, ma nella consapevolezza adulta della storia concreta dell'uomo, con la sua bontà, la sua pazienza, il suo aiuto, i suoi sacrifici.

Cristo non è il primo a parlare di Dio come padre, ma è certo che nessuno come lui abbia mostrato fino a che punto lo sia. In Cristo, Dio diventa l'Emmanuele, il Dio vicino a noi, è sì dà per noi fino alle conseguenze ultime del dono di sé. Eppure non dobbiamo dimenticare che questo Padre così vicino, anche per Gesù rimane colui che è «nei cieli», è cioè l'altro, il tre volte santo, il grande, l'onnipotente.

Abbiamo bisogno di entrambe le realtà di Dio,





perché se è vero che come bambini desideriamo un padre che scenda al nostro livello per sentirsi amati, abbiamo bisogno anche che egli sia diverso da noi, più grande e più forte, perché solo così il suo amore e la sua tenerezza possono darci sostegno e protezione.

La frase «che sei nei cieli» ci ricorda anche che il Dio che si abbassa non cessa di avere diritto al rispetto, come neppure i padri terreni possono essere solo compagni di gioco. Se ciò accadesse, il Padre nei cieli e quelli terreni non sarebbero più tali. La lettera agli Ebrei ci trasmette lo stesso messaggio: poiché Dio si è fatto vicino possiamo accostarci con piena fiducia al trono della sua grazia (cfr. Eb 4:1-4), ma siede sempre su un trono ed è importante che non lo si dimentichi, perché altrimenti non avremmo nessuno cui andare con piena fiducia.

Una parola deve essere spesa su quel «nostro» che introduce la preghiera. Gesù aveva già detto che la preghiera può salire a Dio anche da una stanzetta in cui il cuore del credente si apre e si eleva nella solitudine, ma a scanso di equivoci su una religiosità individualistica, egli comincia la sua preghiera modello ponendo il credente che va a Dio nel contesto di una comunità che eleva insieme la sua voce dicendo «Padre *nostro*». Ci ricorda così il valore della comunità di fede, della condivisione, dell'incontro della chiesa come famiglia di Dio.

Natura e valori del regno di Dio

Segue il corpo della preghiera, fatta di sei richieste raggruppate in due gruppi di tre. Con il primo gruppo, Gesù ci invita a pensare soprattutto all'onore di Dio e al bene comune: «sia santificato il tuo nome; venga il tuo regno; sia fatta la tua volontà anche in terra come è fatta in cielo». Nel contesto del sermone sul monte, Gesù aveva già insegnato ai suoi discepoli a non preoccuparsi oltremisura delle cose di questa vita: il mangiare, il bere, il vestito, la sicurezza del domani, con il rischio di fonderlo sull'accumulo inutile e distruttivo delle ricchezze egoistiche. Aveva invece insegnato che il vero successo della vita si fonda sulla fiducia in Dio che già ci ha dato ogni cosa veramente importante, la vita, il nostro stesso essere (il corpo). Questo Padre che ci ha già dato l'essenziale, ci darà anche ogni altra cosa che serve veramente con la stessa cura con la quale provvede ai gigli dei campi e agli uccelli del cielo. Gesù aveva insegnato che bisogna innanzitutto preoccuparsi del regno e della giustizia di Dio, ci aveva cioè portati a considerare non tanto le cose ma i valori che contano nella vita del figlio di Dio: Dio stesso e

la sua volontà di giustizia, che non è soltanto la giustificazione per fede, ma anche, forse soprattutto nel sermone sul monte, la giustizia verso gli uomini.

Coerentemente, nel momento in cui insegna a pregare, Gesù mette al primo posto la natura e i valori del Regno di Dio. E lo fa in modo tale da renderli totalmente parte del nostro vivere personale. Chi, infatti, dovrebbe santificare il nome di Dio se non, innanzi tutto, colui stesso che desidera e prega perché sia santificato? E come possiamo pregare perché il regno di Dio venga se non siamo noi stessi disposti ad accoglierlo, lasciandocene permeare il cuore e la mente, i pensieri e le azioni? Chi prega perché il regno di Dio venga, lo può fare onestamente solo se lo ama, e se lo ama oggi nella sua vita concreta del giorno dopo giorno, nelle scelte che fa, nel linguaggio che usa, nei propositi che persegue. Gesù direbbe che si vede la realtà del nostro desiderio del Regno dal modo in cui trattiamo i nostri conservi (cfr. Mt 24:45); da come lasciamo che lo Spirito di Dio riempi il vaso della nostra fede (cfr. Mt 25:1-13); dal modo in cui amministriamo i talenti, le responsabilità che il Signore ci ha affidato nell'attesa del suo ritorno (cfr. Mt 25:14,15); dalla generosità disinteressata con cui faremo il bene senza aspettarcene alcuna ricompensa (cfr. Mt 25:31-40). Come si può infatti pregare perché la volontà di Dio sia fatta sulla terra se non si è disposti a farla in prima persona? Secondo Gesù, pregare non significa solo chiedere a Dio di fare quello che non possiamo fare noi, ma chiedergli di renderci capaci di fare anche noi quello che Dio stesso vuole fare.

«Sia fatta la tua volontà anche in terra come è fatta in cielo». Gesù non poteva metterci di fronte a un traguardo più elevato. «... come in cielo» ci impegna a prendere sul serio l'invito alla perfezione e alla santità (cfr. Mt 5:48; 1 Pt 1:15) di cui troppo spesso tendiamo ad abbassare il livello, con giustificazioni esegetiche certo sagge e pertinenti, che trovano però la loro giustificazione profonda solo nella piccolezza della nostra umanità rassegnata a una volontà di Dio realizzata solo imperfettamente. «... come in cielo» ci indirizza a un altro orizzonte, che certamente ha bisogno anche dell'orizzonte della grazia per non farci sprofondare nello sconforto che la nostra inadeguatezza ci procura, ma che non si presta troppo facilmente a essere abbassato.

La nostra responsabilità

Solo con il secondo gruppo di richieste Gesù entra nell'ambito delle cose che ci occorrono ➡

direttamente, e alla fin fine, di cose vere e proprie ne menziona solo una, il pane quotidiano, l'elemento più semplice, essenziale della nostra vita materiale. Esso include spiritualmente ciò che veramente serve perché, quando si ha il regno e la giustizia di Dio, tutto il resto diventa non più necessario: è solo il sovrappiù che può aggiungere comodità, ma che non è essenziale e per cui non vale la pena di dannarsi l'anima con le preoccupazioni e la fatica che spesso comporta. Le altre richieste riguardano invece ancora la nostra vita spirituale, perché possa essere vissuta nella grazia di Dio che perdona i nostri peccati e in quella altrettanto importante che ci aiuta a non peccare, a non soccombere alla tentazione.

Anche in questo secondo gruppo di richieste è presente il bisogno della nostra responsabilità di fronte a quello che chiediamo a Dio di fare. Esplicitamente ciò accade solo per la richiesta del perdono, subordinata alla nostra disponibilità a perdonare chi ci ha fatto dei torti. Questo condizionamento rende la richiesta del perdono terribile, perché ogni volta che senza avere perdonato la rivolgiamo a Dio, la preghiera diventa: «Non rimetterci i nostri debiti come noi non li abbiamo rimessi ai nostri debitori». Dovremmo quindi stare molto attenti alle parole che diciamo davanti al Padre-Re, perché la preghiera cristiana non è formula incantatoria per chiudere gli occhi degli dèi come avveniva presso gli antichi egizi, ma un aprirsi a Dio che scruta ogni cosa: anche i segreti più reconditi del nostro animo (cfr. Ap 2:23).

La nostra preghiera è dunque assunzione di responsabilità. In quest'ottica potremmo così

“ Il «Padre nostro» ci ricorda il valore della comunità, della condivisione e dell'incontro ”

parafrasare Matteo 7:12: «Tutte le cose dunque che voi volete che Dio vi faccia, fatele anche voi agli altri». Mi chiedo allora se, in quest'ottica, anche la richiesta del pane quotidiano non implichi la necessità di condividere il pane che Dio ci dà con il fratello (ogni uomo) più povero, la necessità di adoperarsi perché i bisogni fondamentali della sua vita possano essere soddisfatti con dignità. Mi chiedo se la richiesta di aiuto per non cadere preda del tentatore, non diventi anche impegno a non diventare noi stessi motivo di tentazione e di scandalo per il nostro prossimo.

Alla fine si ritorna al Padre

Il «Padre nostro» ritorna, alla fine, a colui dal quale aveva preso le mosse, e al bisogno che abbiamo di rendergli onore: «Perché a te appartengono il regno, la potenza e la gloria in eterno, amen». Questa conclusione non viene riportata in alcune traduzioni perché non è presente nei manoscritti più antichi. Potrebbe essere che non sia di Gesù né di Matteo. La cosa non ci preoccupa molto. Anche se fosse l'aggiunta di qualche copista successivo, egli avrebbe comunque colto bene il senso e la conclusione sostanziale della preghiera. Come Gesù è partito da Dio e tutto fa derivare da lui, così è bene che la chiesa che prega riconduca, alla fine, tutto a Dio e all'onore che gli è dovuto. In Dio possiamo trovare tutto il bene perché tutto il bene è suo, suo è il regno, la potenza e la gloria. Per questo adoriamo lui, lui solo, e preghiamo lui, lui solo. 

UN MIO POSSIBILE «PADRE NOSTRO»

Padre buono e grande, veniamo a te come figli amati e che si amano. Aiutaci a vivere in modo da renderti onore davanti agli uomini. Aiutaci a essere un incoraggiamento perché altri possano venire a rifugiarsi nel tuo amore, nella tua saggezza, nella tua potenza. Desideriamo con tutto il cuore che il tuo regno venga presto per noi e per tutti gli altri tuoi figli. Ma in attesa di quel giorno in cui ci accoglierai nella casa nuova e bella che ci stai preparando, aiutaci a vivere già oggi facendo pienamente la tua volontà anche se il cammino è ancora lungo. Il mondo in cui viviamo ci spinge a cercare cose di cui non abbiamo veramente bisogno per vivere, e così facendo ci porta troppo spesso a sprecare la nostra vita e a sacrificare altri per cose che non valgono. Aiutaci a capire ciò che veramente serve e aiutaci a cercarlo con onestà di intenzioni e serenità d'animo. Sappiamo di non essere come dovremmo e ti preghiamo di perdonarci, ma anche di aiutarci a diventarlo. Aiutaci anche a imparare a essere misericordiosi e pazienti verso gli altri come tu lo sei con noi. Vorremmo onorarti percorrendo le tue vie, ma sentiamo spesso forze irresistibili, fuori e dentro il nostro cuore, che ci attirano altrove. Dacci saggezza per fare ogni giorno le scelte giuste ai tuoi occhi, e forza per perseguirle senza tentennamenti. Aiutaci ad aiutare i nostri fratelli. A chi altro potremmo chiedere, Signore? Le nostre parole, i nostri desideri, i nostri bisogni li portiamo a te perché solo in te può realizzarsi ogni possibilità di bene per il nostro presente e per il nostro futuro, per quello della nostra persona e per quello del mondo intero. Amen



Un percorso di speranza

*Le ragioni bibliche
per essere più audaci
nel dialogo
con i musulmani*

di **Marcel Fernandez**

Nel nome di Dio, il Misericordioso, il Compassionevole, il Sovrano del Giorno del Giudizio. Te soltanto dobbiamo servire; soltanto a Te dobbiamo chiedere aiuto. Guidaci sulla retta via, sulla via di coloro che Tu hai benedetto, non sulla via di coloro contro cui ti sei adirato e nemmeno di coloro che si sono smarriti» (Sura 1:1-7).

Questa preghiera è collocata proprio nella prima pagina del Corano, si chiama *fatiha* (l'apertura o l'aprente); ogni preghiera rivolta a Dio, secondo ogni fede monoteista, inclusa quella avventista, dovrebbe «aprirsi» con le espressioni di:

- lode al carattere misericordioso di Dio;

- riconoscimento del suo titolo di Re-giudice, perché egli è il creatore, «il Signore dei mondi nel Giorno del Giudizio»;

- richiesta di grazia e di soccorso per essere guidati «sulla retta via» della sottomissione, che noi chiamiamo «nostro cammino di speranza», Gesù «via, verità e vita»!

La preghiera d'apertura (*fatiha*), cui il credente «si apre» per accogliere Dio, si inserisce anche nella prospettiva stessa dell'Apocalisse di Gesù Cristo, che ci rivela Dio in quanto creatore, giudice e re; una preghiera che è accompagnata dai ben noti gesti dell'accoglienza e della ricezione, braccia alzate e poi mani che scivolano sulla testa e sul viso, è il senso di un gesto di speranza che si consuma nella grazia divina che copre l'uomo «sottomesso», cioè il «musulmano» (in arabo *muslim*).

La preghiera di sottomissione assoluta al Dio creatore è poco conosciuta nell'ambiente cristiano, ripiegato, come un tempo l'Israe-

le carnale, sul suo esclusivismo spirituale per timore dello straniero, dell'immigrato che viene da «un regno spirituale diverso» rispetto a quello cui apparteniamo.

La *fatiha* è una preghiera ripetuta cinque volte al giorno, dalla sera alla mattina, dal giorno alla sera, da un popolo riunito, al di là delle razze e delle caste, intorno alla trascendenza divina, nell'adorazione e nella glorificazione del Dio creatore. Il musulmano appartiene a un popolo che ricerca il «retto cammino» e che Dio vuole illuminare con la sua gloria per radunarlo intorno a sé, «via, verità e vita».

La *fatiha* è la preghiera del popolo della «decima» (in arabo *zakaat*), per ricordare al credente nella fede di Abramo che questa *zakaat* lo unisce:

- al Dio liberatore e agli uomini schiavi;
- al cielo e alla terra;
- al sacro e al profano;
- allo spirituale e al materiale.

Un popolo sottomesso che, tramite il fondamento dottrinale della decima, entra in sintonia con la trascendenza divina nella vicinanza della solidarietà umana, della generosità e dell'ospitalità.

Un popolo alla continua ricerca del «retto cammino», da quando i suoi antenati, Agar e Ismaele, sposa e figlio d'Abramo, si erano smarriti nel deserto, maltrattati e diseredati, ripudiati e rimpatriati verso il loro paese,

l'Egitto: paese della loro e della nostra deportazione!

I cristiani però ignorano o non vogliono sapere che gli stessi antenati del popolo coranico furono visitati e salvati da Dio, in due riprese, nel loro percorso di fuga; una volta nei pressi di una sorgente e un'altra volta nei pressi di un pozzo che gli occhi in lacrime impedivano loro di scorgere. Entrambe le volte furono salvati dal «Messaggero del Signore», colui che divenendo uomo sarà, diciotto secoli più tardi, il Cristo, «il Signore dei mondi», il Re e il Giudice dimenticato dai loro discendenti, accecati, come i loro antenati, dalla sofferenza e dal risentimento!

- Sofferenza e risentimento della loro madre che, dopo aver prestato il suo seno per dare una discendenza a una donna sterile, è stata derisa, denigrata, poi espulsa insieme con il suo bambino rifiutato.

- Sofferenza e risentimento di un ragazzo, Ismaele, ingiustamente privato di un legittimo diritto di primogenitura.

- Sofferenza e risentimento per l'espulsione che celava una volontà intenzionale o forzata da parte di Abramo e Sara di eliminare per sempre la serva e il suo figlio, entrambi inviati nel deserto di Ber Sheba.

- Sofferenza e risentimento dei loro discendenti di fronte agli eserciti dei principi cristiani (le crociate), desiderosi di distruggere la loro brillante civiltà, i cui studi tecnici saranno alle origini della superiorità materiale dell'occidente.

- Sofferenza e risentimento della posterità d'Ismaele di fronte allo spiegamento di una ➡

politica coloniale europea, in continua ricerca di nuovi sbocchi commerciali.

- Sofferenza e risentimento di fronte al sostegno incondizionato dell'occidente cristiano alla causa d'Israele.

Da ciò deriva la loro incapacità di vedere e attingere le risorse spirituali da colui che è sempre vicino a loro: Gesù, fonte di acqua viva!

Gli eredi di Ismaele, dai tempi di Abramo ai giorni nostri, sono stati induriti dall'afflizione e dai continui torti subiti; per questo motivo hanno sviluppato, nel corso dei secoli, una personalità reattiva che alimenta negli altri il diniego e la paura mentre nel loro cuore continua a covare il dolore e l'odio.

Un vicolo senza via d'uscita preannunciato all'alba della loro storia: «La mano d'Ismaele sarà contro tutti, e la mano di tutti contro di lui; e abiterà di fronte a tutti i suoi fratelli» (Gn 16:12). Fu questo l'annuncio profetico di quello che sarebbe accaduto e di come la personalità reattiva d'Ismaele avrebbe coinvolto anche i suoi discendenti!

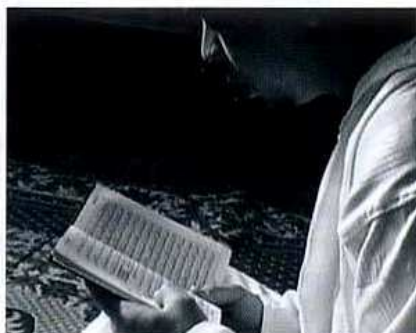
Eppure questa profezia è stata annunciata da colui che diverrà il Cristo e che era intervenuto personalmente, una prima volta, per incontrarsi con Agar maltrattata, in fuga, sul cammino di Shur, su quello stesso sentiero di angoscia e perdizione dove spesso anche noi ci smarriamo (cfr. Gn 16:7-16).

Oggi, se anche noi, figli della promessa, udissimo la voce di quello stesso Cristo, «via, verità e vita», ci chiederebbe di andare, sui sentieri del tormento e del risentimento, verso i discendenti di questa serva egiziana, sfruttata, rigettata, in una fuga disperata, che egli ha incontrato presso una fonte d'acqua che ella non vedeva e non poteva vedere. Egli le disse: «Ecco, tu sei incinta e partorirai un figlio a cui metterai il

nome di Ismaele, perché il Signore ti ha udita nella tua afflizione» (Gn 16:11).

Ismaele, padre della nazione araba, è il nome che Cristo gli ha donato; un nome che significa: «Dio ascolta, Dio ode!». Se Dio ascolta il grido degli esclusi, dei diseredati, degli sfruttati, dei derisi, come Agar e come Ismaele, non dovremmo anche noi ascoltarli e dare loro la certezza del percorso di speranza rappresentata dal seguire le orme di Cristo? Egli ha aperto per noi questo cammino mentre eravamo nel deserto che conduce verso l'Egitto, paese della schiavitù dal quale vuole liberarci!

Dovremmo ancora una volta metterci all'ascolto del «Messaggero del Signore» che Paolo, nel-



l'epistola ai Galati - una lettera che ci interpella con passionalità sul senso e sulla portata della giustificazione per fede - tramite un'allegoria densa di significato sul racconto delle due donne di Abramo, Sara e Agar, e i suoi due figli, Isacco e Ismaele (Gal 4:21-31), ci ricorda che la storia di questi ultimi due è simile alla nostra storia individuale. Anche noi siamo Ismaele, figli assoggettati all'alleanza della legge e del diritto e anche noi siamo stati chiamati a sfuggire a un destino di smarrimento e perdizione per riscoprire il ruolo di eredi della promessa sotto l'alleanza della grazia.

Da Ismaele a Israele, questo è lo straordinario percorso della speranza!

La pace regni sull'Israele di Dio che avrà riconosciuto anche Ismaele, accompagnato dalla certezza che Dio ascolta il suo grido di dolore nel cammino dello smarrimento e dell'odio per guidarlo invece sulla via della riconciliazione, della liberazione, della verità e della vita! Questo è l'appello che Paolo rivolge alla chiesa della Galazia e che è ancora valido anche per noi, oggi.

Se allora volessimo veramente ascoltare la voce di questo stesso Cristo, pronto a offrire la salvezza agli «Ismaele» che siamo, ci direbbe, come disse ad Agar perduta, assetata e attanagliata dalla paura della morte imminente del suo bambino, Ismaele, di osare «ascoltare» i loro pianti; sentiremmo le stesse parole rivolte ad Agar, l'egiziana: «Che hai, Agar? Non temere, perché Dio ha udito la voce del ragazzo là dov'è» (Gn 21:17).

Per udire il sospiro di Ismaele morente, in noi e intorno a noi, bisogna essere consapevoli del «luogo in cui si trova», il luogo dell'esclusione, del diniego, dell'odio, ma anche il luogo in cui Cristo ci comanda di avere l'audacia di esserci: «Alzati, prendi il ragazzo e tienilo per mano, perché io farò di lui una grande nazione» (Gn 21:18).

Come Agar e Ismaele stavano morendo di sete proprio nei pressi di una sorgente d'acqua e di un pozzo che non riuscivano a vedere, così noi vorremmo diventare per i loro discendenti quelle «mani sicure» per afferrare le loro, nell'amicizia, e guidarli sulla «retta via» che cinque volte al giorno implorano nella *fatiha*: sempre più numerosi sono coloro che hanno l'ardire di andare verso di loro per rivelare colui che un tempo salvò i loro antenati, colui che è il sentiero della speranza, il Signore dei Mondi, il loro Re e Giudice liberatore, ma anche nostro nel Giorno del Giudizio. (trad. di Gjemme)



Conflitto d'inciviltà

*Intervista a Sumaya Abdel Qader,
dell'associazione «Giovani Musulmani d'Italia»*

a cura della redazione

In Italia è presente una nuova generazione di figli di immigrati, che preferiscono la pizza margherita al kebab e parlano italiano meglio dell'arabo. Sono giovani, universitari, laici, che prendono le distanze da quelle posizioni estremistiche difese da una minoranza che con i suoi gesti riesce a far parlare di sé più e meglio di quanto lo faccia l'islam moderato.

Siamo alla sessione del Segretario per le attività ecumeniche. Da poco hanno finito di parlare, seduti l'uno accanto all'altro, Adel Jabbar, iracheno, e Amos Luzzatto, ebreo. Hanno appena fatto un discorso molto sensato sulla convivenza civile e rispettosa nella nostra Europa e, si spera, nel mondo intero.

Incontriamo Sumaya Abdel Qader, nata in Italia da genitori palestinesi e cresciuta a Perugia. Sette anni fa si è sposata trasferendosi a Milano, dove ha conseguito la laurea in biologia. È madre di due bambine e tra breve inizierà a studiare Scienze islamiche all'Università di Londra; attualmente lavora per un'associazione culturale, *Casa della cultura islamica*, e si occupa di promuovere gli eventi culturali organizzati nella zona.

Messaggero avventista: *Tu fai parte della generazione che hai definita «non classificata»: sei nata in Italia ma non hai la cittadinanza italiana, sei figlia di palestinesi ma il tuo arabo ha inflessioni straniere. Come vivi questa realtà?*

Sumaya Abdel Qader: La società italiana non riconosce come cittadino chi non ha la cittadinan-



za e ottenerla in Italia è un processo lunghissimo pieno di ostacoli burocratici; il «non classificato» a scuola viene considerato straniero perché non è nato in Italia, ma anche nel paese di origine dei genitori si sente tale, perché comunque parla un arabo piuttosto approssimativo.

M.A.: *Che cosa significa vivere in una nazione che il tuo paese di origine giudica «infedele»?*

S.A.Q.: Non esiste più una percezione di questo tipo, è considerata «fuori moda». Esiste piuttosto la convinzione di un mondo occidentale che vuole dominare il mondo islamico, che gli vuole fare la guerra per tutta una serie di ragioni, prevalentemente economiche, come il petrolio.

M.A.: *Alcuni in Europa, sempre più frequentemente, parlano di «conflitto di civiltà».*

S.A.Q.: È una realtà che non c'è; esiste solo il conflitto di inciviltà.

M.A.: *Hai vissuto per intero la fase dell'integrazione. Esiste un*

Islam che può integrarsi nella società occidentale?

S.A.Q.: La questione dell'integrazione è molto particolare perché chi nasce qui o giunge in Italia da bambino, non si pone il problema. Ci si sente parte di una società, con la particolarità di essere musulmani. Spesso sono gli altri a costringerci alla diversità. Si rischia spesso di non essere accettati o comunque di essere trattati con diffidenza, ma per quanto mi riguarda è un fatto naturale che «l'altro» sia cristiano o ebreo. Non mi pongo il problema.

M.A.: *Come hai conosciuto il Segretariato per le attività ecumeniche?*

S.A.Q.: Sono stata contattata da loro e poi da lì è nata questa collaborazione, che ormai dura da quattro anni e che ha indubbiamente favorito il dialogo all'interno del panorama religioso italiano. Come Associazione dei Giovani Musulmani d'Italia siamo poi molto presenti nelle scuole, dove cerchiamo di sviluppare dei progetti, compatibilmente con le nostre possibilità. ➔

M.A.: *Le indagini sul terrorismo hanno evidenziato l'esistenza di cosiddette «cellule dormienti» in paesi occidentali; gli attentatori suicidi dello scorso anno a Londra erano persone perfettamente integrate nella società inglese. Come può scattare questo meccanismo?*

S.A.Q.: Credo che le «cellule latenti» esistano in qualsiasi ambiente, per esempio come quel padre che un giorno si sveglia e massakra di botte la moglie e i figli, e tutti, meravigliati, commen-

tano: «Sembrava una persona perbene!». Il problema è semmai chi sveglia queste cellule e come sia facile destarle perché non ci vuole molto a riempire di falsità la testa dei giovani.

M.A.: *Su cosa si fa leva per far sì che queste «cellule» passino poi all'azione?*

S.A.Q.: Credo si faccia leva sull'indottrinamento alla paura di essere annientati, e dopo si cercano motivazioni religiose estrapolando

alcuni versetti dal loro contesto generale. Poi, volendo fare presa sui sentimenti, si dice che Allah chiede di sconfiggere gli «infedeli» e allora devi aiutare quei fratelli che vivono e soffrono in Palestina. I giovani rispondono con molta forza perché, per natura, il giovane è «estremista» nelle proprie emozioni; è estremista nella musica, nell'arte e nell'esprimere la propria diversità; quindi non è difficile accattivarsi, nel bene e nel male, le simpatie di un giovane. 

BREVE STORIA DELL'ISLAM

Islam è il termine arabo che indica «sottomissione» a Dio, da cui deriva il termine «musulmano». L'Islam è al contempo una religione e una civiltà, o come dicono i loro teologi, «un sistema di vita completo». Il fondatore dell'Islam è Muhammad, nato alla Mecca intorno al 570. Rimasto orfano da piccolo, viene allevato dal nonno e da uno zio. A venticinque anni sposa Khadija, una ricca vedova e intorno ai quarant'anni comincia ad avere delle visioni che poi proclama pubblicamente per le strade della sua città, centro commerciale e luogo di pellegrinaggi della religione politeista dell'Arabia occidentale. Le sue prediche monoteiste suscitano le critiche dei potenti locali, i quali boicottano economicamente il suo clan. Nel 622 cerca rifugio (*egira* = migrazione) a quasi 500 km a nord della Mecca, in un centro agricolo chiamato Yatrib. La nuova sede viene poi chiamata Medina («città del profeta»). Egli diventa in poco tempo il capo degli emigranti e dell'Arabia centrale e occidentale. Con la vittoria di Badr, nel 624, avviene la svolta decisiva. Nel 628 ottiene un'altra vittoria, questa però diplomatica, e nel 630 la resa pacifica della Mecca. Muore nel 632 e in dieci anni di lotte e guerre, condotte con la predicazione e con la spada, la maggior parte dell'Arabia viene sottomessa all'Islam. Nel 636 viene conquistata Gerusalemme; l'instancabile esercito islamico in pochi anni conquista l'Africa del Nord, da dove, nel 711 raggiunge la Spagna. Nel 732 Carlo Martello pone un freno all'avanzata dei musulmani in Europa; essi sono costretti a ritirarsi dalla Francia ma rimangono per sette secoli nella penisola iberica. Nel XIV secolo i turchi ottomani conquistano l'Europa orientale e i paesi Balcani,

giungendo fino alle porte di Vienna.

La religione islamica è fondata sul Corano; in arabo *al-qur'an* significa «recitare», «leggere ad alta voce» e costituisce il libro sacro perché contiene le rivelazioni che Allah ha trasmesso al suo profeta. Il Corano è diviso in 114 capitoli (*sure*) che si susseguono in ordine di lunghezza decrescente; ogni «sura» ha un nome. Accanto al libro sacro vengono gli *hadith* («tradizione», «narrazione»), che raccolgono, in più volumi, i detti e le gesta del profeta Muhammad. La legge islamica (*shari'a*) contiene sia le regole per i rapporti tra il credente e Dio sia quelle che regolano i rapporti giuridici con gli uomini. Il culto si svolge il venerdì a mezzogiorno nella *moschea*, che si distingue dagli altri luoghi di culto (sinagoga e chiesa) per il «minareto» (la torre da dove si chiama a raccolta il popolo), la «nicchia» che indica la direzione della Mecca (verso la quale rivolgere le preghiere) e il «pulpito» da cui si annuncia la predica del venerdì.

Gihad che spesso si traduce con «guerra santa», significa invece lo «sforzo» da compiere per seguire «la via di Dio» e riguarda la «lotta contro gli infedeli». *Gihad* non fa parte dei cinque pilastri fondamentali dell'Islam, ma il Corano esorta a metterlo in pratica (Sura 9:41). Si tratta di una lotta missionaria che coinvolge il singolo e la comunità fino a quando il territorio non sia diventato *dar al islam* (territorio dell'Islam). Ma *gihad* indica anche l'impegno interiore che ogni musulmano deve compiere per prestare a Dio la dovuta ubbidienza, osservando i comandamenti ed esercitando la carità (cfr. G. FILORAMO, M. MASSENZIO, M. RAVERI, P. SCARPI, *Manuale di storia delle religioni*, Laterza editori, Bari, 1998).



Una chiesa sotto l'ulivo

Testimonianze per Cristo dal mondo musulmano

Le testimonianze che seguono sono state raccolte durante un incontro di studio organizzato dalla nostra chiesa. Per motivi di prudenza scegliamo di non dire il nome delle persone né quello dei loro Paesi di provenienza.

Vivo in un piccolo villaggio musulmano del Nord Africa. La mia famiglia non era molto praticante. Imparavamo l'Islam solo a scuola, ma non attraverso l'esperienza della vita familiare. Conoscevo questa religione, ma avevo anche diversi dubbi.

Fin da bambino mi domandavo perché l'Europa fosse sviluppata più del mio Paese. L'Europa era il mio sogno e speravo con tutto il cuore che un giorno sarei andato a vivere lì. Ma questa domanda assumeva un significato spirituale che mi inquietava molto. Mi chiedevo infatti: «Non è che questo sviluppo dipende dalla religione cristiana che vi si pratica?». E così un secondo desiderio cresceva dentro di me: diventare un cristiano.

Come tanti altri giovani, a 17 anni mi ritrovai a vivere tutte le preoccupazioni di chi si apre alla vita e mi confrontavo con tutti i problemi del nostro tempo. Come la gran parte dei giovani cercavo anch'io la felicità tra le cose che la vita poteva offrirmi, ma non riuscivo a trovarla e in me rimaneva sempre il sogno di andare in Europa per vivere tranquillo e felice.

Tutto è cambiato quando nel 2002 incontrai un amico, un giovane maestro di 25 anni che non era avventista, ma aveva accettato Gesù. Cominciò a parlarmi del

Vangelo offrendomi un'opportunità preziosa che non mi feci sfuggire. Ciò che ascoltavo toccava profondamente il mio cuore. Un altro ragazzo si era unito ai nostri colloqui e tutte le sere, dopo il lavoro, si usciva fuori dal villaggio, camminando per circa un quarto d'ora, e ci fermavamo sotto un ulivo per parlare della Parola di Dio. Con il tempo, altri si unirono al nostro piccolo gruppo. Sotto l'ulivo si scopriva l'amore di Dio e si pregava perché la gente del nostro villaggio e quella del mondo intero potessero scoprire quella stessa grazia che Dio ci stava rivelando. Il sogno dell'Europa a poco a poco scomparve dalla mia mente perché per me l'Europa era legata soprattutto a Gesù, ma ora lui era già nel mio cuore.

Il giovane che per primo mi aveva parlato di Gesù aveva, a sua volta, scoperto il Vangelo attraverso la testimonianza di una persona più anziana, che aveva conosciuto la chiesa avventista e ci aveva permesso di entrare in contatto con essa. Un pastore veniva a trovarci di tanto in tanto e decisi abbastanza presto di battezzarmi. Con me si battezzò anche il giovane che mi aveva dato la prima testimonianza. Dopo quattro anni di incontri anche il resto del gruppo aderì alla nostra chiesa. Quasi tutti noi conoscevamo la fede evangelica ma abbiamo deciso di aderire alla chiesa avventista perché i suoi insegnamenti sono radicati nella Bibbia. I membri battezzati sono ora cinque ma una decina di persone saranno battezzate quanto prima.

Oggi non ci ritroviamo più sotto l'ulivo ma in un locale di proprietà della chiesa dove possiamo

avere la nostra Scuola del sabato e celebrare il culto. Attualmente seguo un corso per imparare a condividere con gli altri il messaggio che ho ricevuto.

Io sono cresciuto, il mio gruppo è cresciuto, perché abbiamo costruito sul fondamento solido del comandamento di Dio: «Amerai il tuo Dio... e il tuo prossimo...». Anche se nel mio Paese la chiesa avventista è ufficialmente riconosciuta dal governo, tuttavia non c'è molta libertà. Vorrei che i giovani italiani apprezzassero e fossero felici di vivere in un Paese dove invece la libertà di religione è reale. Vorrei che capissero che la libertà di cui godono è il frutto del messaggio del Vangelo che ha influenzato la vita della loro gente. Dobbiamo scegliere di seguire il buon cammino con il Signore. Sarà per noi una grande benedizione.

Il Vangelo attraverso la radio

Sono cresciuto in una famiglia musulmana conservatrice. Come per tutti i bambini musulmani, la mia prima scuola è stata la moschea dove andavo per imparare a memoria il Corano.

All'età di 14 anni cominciai a cercare la verità che pensavo si trovasse solo nel Corano. Diventai membro del movimento islamico «Gioventù musulmana», ma non vi trovai quella verità e quella gioia che cercavo. Pensai allora di rivolgermi alla filosofia, ma i risultati non furono migliori. Un giorno un amico mi diede l'indirizzo di una radio cristiana, la Trans World Radio, la radio avventista che trasmetteva da Montecarlo. Scrissi la mia prima lettera e ➡

mi mandarono il vangelo di Luca: lo lessi più di venti volte. Amavo molto le parabole come metodo d'insegnamento. Il secondo Vangelo fu quello di Giovanni, che mi ha toccato profondamente con il suo insegnamento sull'amore. Vi ho scoperto ancora meglio quel Gesù che diceva di sé: «Io sono la via, la verità e la vita» e per la grazia di Dio ho accettato la fede cristiana e il cammino della salvezza.

Vangelo è fiducia nella vita

Ho conosciuto Gesù all'età di 12 anni. Come tutti i bambini del mio Paese ho frequentato anch'io la biblioteca dell'*imam* della moschea, considerato il maestro. Co-

me prima cosa impariamo l'alfabeto e poi a scrivere delle parole e delle frasi. L'unica cosa che si studia è il Corano, nient'altro.

Dopo 12 anni nella moschea ho cominciato a frequentare la scuola della città per proseguire gli studi islamici, cosa che ho fatto fino alla scuola secondaria. Poi ho deciso di fermarmi perché non ero più interessato a questo tipo di studi. Li avevo seguiti solo per la pressione della famiglia. Fu allora che trovai l'indirizzo di una scuola per corrispondenza in Francia e seguii i loro corsi per cinque anni studiando la Bibbia. Incontrai anche, nel mio Paese, un pastore americano che mi in-

coraggiò a leggere e a capire la Parola di Dio. Successivamente incontrai un gruppo di credenti. La mia convinzione che Gesù Cristo fosse la giusta via, cresceva sempre di più, e cominciavo a vivere la mia fede religiosa senza la visione ritualistica e superficiale che avevo prima. Da Gesù ho imparato l'amore e la speranza. Grazie a lui, so qual è il significato della vita. Grazie alla nuova fiducia che Gesù mi ha dato, sono tornato a studiare e a prendere un diploma nel campo tecnico. Gesù ha dato riposo al mio cuore e ha tolto via i fardelli pesanti che l'opprimevano. Egli ha fatto di me un suo figlio. 

CASUCCIA: EXPLÒ INSIEME CON ISRAELIANI E PALESTINESI

Molte delle guerre che si combattono oggi in Medio Oriente sono riconducibili alla storia di due giovani: Ismaele e Isacco. Entrambi i popoli, arabi ed ebrei, reclamano Abramo come padre, il diritto al possesso del territorio di Israele, e vivono in ostilità. E questa avversione lievita continuamente, in un crescendo di vicende, intromissioni di altri popoli, paesi o fedi religiose che, purtroppo, a volte hanno agito per i propri interessi. Ma mi accorgo che dal passato siamo arrivati all'oggi. Immaginiamo la terra vista dall'alto. Stringiamo il campo: si distinguono i continenti, i rilievi, le pianure... Ecco la piccola ma inconfondibile Italia, l'Appennino, i tetti delle case di un paesino toscano, Poppi. Siamo arrivati a Casuccia Visani, il centro nazionale della Gioventù Avventista Italiana. In questa piccolissima parte del globo, si è seminato e raccolto in soli 15 giorni. Mentre le forze diplomatiche dei potenti della terra in quei giorni si stavano impegnando a trovare grandi soluzioni per la pace in Medio Oriente, a Casuccia, dal 18 al 30 luglio, è avvenuto un piccolo grande miracolo. Durante il campeggio nazionale degli esploratori dell'AISA (Associazione Italiana Scout Avventista), abbiamo avuto venti ospiti speciali: dieci ragazzi palestinesi e dieci israeliani in un'integrazione, a detta dei loro accompagnatori, perfetta. L'idea è del mensile *Confronti* e della sua redazione. Noi avventisti abbiamo messo a disposizione i fondi dell'otto per mille, il luogo e le energie di tutti i nostri animatori, come già era



accaduto due anni fa. I nostri scout hanno dato il massimo per facilitare questa unità, e ci sono riusciti. Grazie ai ragazzi, al team che ha collaborato, agli animatori, a

chi ha lavorato in cucina, ai volontari del campo lavoro, ogni angolo di Casuccia si respirava impegno e disponibilità. Abbiamo dato molto, ma abbiamo ricevuto il doppio. Non dimenticheremo mai i volti, le storie, le danze popolari, il calore dei nostri ospiti che sono ripartiti commossi per la profonda esperienza vissuta. Ho saputo con piacere che molti dei nostri ragazzi sono in contatto con alcuni di questi cari amici. Come avventisti speriamo che Dio possa potenziare l'eco di tutto quello che umilmente abbiamo cercato di fare verso questi ragazzi, vittime dimenticate del conflitto in Medio Oriente, perché questi semi di pace appena germogliati possano continuare a crescere, fiorire e portare frutto nella loro vita personale e in quella del loro paese, ma anche perché ciascuno di loro possa ricordare l'immagine di un Dio che accoglie ogni essere umano.

Mariarosa Cavalieri





Alluvioni causano danni a strutture avventiste indiane

Surat, India (ANN). All'alba del 7 agosto una terribile alluvione ha devastato la città di Surat, India occidentale, causando circa 200 vittime e 900 mila senzatetto. Il disastro ha provocato seri danni anche ad alcune strutture avventiste della zona, in particolare all'ospedale, dove sei pazienti ricoverati nel reparto rianimazione sono deceduti. L'entità economica del danno subito dall'ospedale, dal college e dal campus scolastico ammonta almeno a un milione di euro. Nei pressi di Surat sorgono altre due scuole avventiste che fortunatamente non hanno subito alcun danno.

Donato alla chiesa avventista antico orologio appartenuto a James White

Wahroonga, Australia (ANN). Un orologio antico, appartenuto in origine a James White, marito di Ellen, è stato donato alla Divisione del Pacifico meridionale della chiesa avventista. Il prezioso reperto era da oltre un secolo di proprietà della famiglia Conley; Ellen White lo aveva infatti donato nel 1881, prima di lasciare l'Australia, a Robert Conley, intonacatore di quasi ogni edificio presente nella proprietà dell'Avondale college. L'orologio è poi passato di padre in figlio fino a Wallace Conley, deceduto due anni fa. Secondo Rose-Lee Power, curatrice dell'Adventist Heritage Center, l'organismo che si occupa di preservare le memorie storiche della chiesa avventista, la gioia di poter esporre l'orologio non deriva solo dal suo significato storico; in realtà sono rimasti ben pochi

esemplari di quel tipo sul mercato, al punto da poter dire che abbiamo tra le mani un pezzo pregiato, oltretutto conservato in buono stato e ancora funzionante, nonostante l'età. L'orologio sarà visibile al pubblico presso il museo di Sunnyside, che ospita testimonianze del soggiorno dei coniugi White in Australia.

Aumenta il numero dei poveri nel mondo

Ginevra, Svizzera (ENI). I poveri del mondo sono destinati a diventare ancora più poveri. È questo, secondo alcune organizzazioni cristiane, il risultato del fallimentare vertice dell'Organizzazione mondiale del commercio, tenutosi a Ginevra lo scorso 23 luglio. «L'intransigenza degli Stati Uniti e dell'Unione Europea sui sussidi ai propri mercati agricoli e sui dazi imposti ai prodotti degli altri paesi ha fatto naufragare ogni possibile aiuto alle nazioni più povere», ha dichiarato Claire Melamed dell'associazione britannica Christian Aid. Dello stesso tenore il giudizio di Clarissa Balan dell'Unione cristiana delle giovani, secondo cui ancora una volta «l'Organizzazione mondiale del commercio ha dimostrato poco interesse alle necessità dei paesi in via di sviluppo».

Laboratori interreligiosi

Firenze (NEV). La Regione Toscana promuove dei laboratori interreligiosi che si terranno, a dicembre, nelle province di Firenze, Pisa e Siena. Fedeli di diversi credi religiosi - cattolico, ebraico, islamico, protestante, buddista, induista - si incontreranno in 13 laboratori interculturali, all'interno dei quali cercheranno di trovare nuove forme di convivenza

interreligiosa. Credenti e praticanti delle diverse religioni sono invitati a partecipare agli incontri gratuiti condotti e coordinati da osservatori e storici delle varie religioni prese in esame.

Onorificenza alla memoria

Francia (Presidenza EUD). Nel mese di settembre una coppia di avventisti francesi, Emile e Yvonne Bernard, ha ricevuto il premio alla memoria «Giusto tra le nazioni» per avere aiutato ebrei perseguitati nel corso della seconda guerra mondiale. All'epoca del conflitto i coniugi Bernard erano responsabili della fattoria annessa alla scuola di Collonges sous Salève. Insieme ad altri fratelli avventisti dell'istituto entrarono a fare parte della rete Jean Wiedner, che aiutò gli ebrei e altri rifugiati durante l'occupazione nazista.

Una donna eletta per la prima volta a capo di un'importante organizzazione musulmana Stati Uniti

(ADVENTIST REVIEW). La principale organizzazione islamica del Nord America ha eletto come presidente Ingrid Mattson, una studiosa canadese convertitasi all'Islam, facendo di lei la prima donna a capo di un importante organismo musulmano nel continente. Gli osservatori musulmani americani vedono nella scelta della Mattson un'opportunità di ridefinire sia l'immagine sia il ruolo delle donne musulmane in America e nel mondo islamico. Ingrid Mattson si è convertita all'Islam mentre studiava presso l'Università di Waterloo, in Canada. Ha vissuto per due anni nel Pakistan lavorando con delle donne afgane rifugiate. Secondo le donne di fede ➔

musulmana, le problematiche legate al ruolo femminile nell'Islam dovranno essere solo una delle sue priorità, in quanto è stata scelta non perché fosse donna, ma perché era la persona giusta al posto giusto.

Dialogo ecumenico

Praga, Repubblica Ceca

(Presidenza EUD). L'Alleanza evangelica mondiale (WEA) e la Conferenza Generale della nostra chiesa hanno avviato un dialogo ufficiale. Secondo i progetti iniziali, tale dialogo era previsto per il 1999, ma è stato rimandato per varie ragioni. Il primo appuntamento è stato ospitato dalla WEA e si è svolto dall'8 all'11 agosto a Praga, presso il Seminario teologico internazionale battista. Le due parti si sono date appuntamento per un secondo incontro da svolgersi nell'agosto del prossimo anno e che sarà organizzato presso il campus della Andrews University.

Comunità religiose e Aids

Toronto, Canada

(ADVENTIST REVIEW). Oltre 20 mila persone hanno partecipato alla più grande conferenza mai organizzata sull'AIDS, che si è conclusa lo scorso 18 agosto a Toronto. «Tempo di liberarci dall'AIDS-2006» ha rappresentato l'incontro che ha riunito più personalità di ambiti diversi impegnate a cercare soluzioni a una delle emergenze peggiori in campo sanitario che il mondo di oggi deve affrontare. Agli incontri ha partecipato anche una delegazione dell'AAIM, il Ministero internazionale avventista per l'AIDS. Il suo presidente, Oscar Giordano, ha detto: «È importante che la chiesa avventista sia stata rappresentata, a motivo del ruolo sempre più

rilevante che le comunità religiose hanno nel cercare di arginare l'epidemia o comunque di contenerne gli effetti».

Donne avventiste

in soccorso

alle donne Masai

Kenya (ADVENTIST REVIEW).

Un gruppo di donne avventiste di Nairobi svolge un'opera di aiuto a favore delle ragazze Masai della loro comunità, presso una nuova struttura che si chiama Centro di riabilitazione ed educazione avventista di Kajiado. Operante dal 2000 con un gruppo di 14 donne Masai, il programma segue attualmente 85 pazienti che desiderano evitare di subire il dispotismo del clan, essere costrette a sposarsi in età giovanissima o essere oggetto di probabili maltrattamenti. Per le ragazze di questa etnia il matrimonio imposto anche a 8 o 9 anni è una cosa normale. Ragazze di 12 anni hanno già uno o due figli. Il Centro di riabilitazione si prefigge di proteggerle da questa pratica e, quando arrivano, alcune di loro non hanno mai visto un letto e così i responsabili devono insegnare loro anche le cose più elementari.

La Lignière: inaugurato

percorso meditativo

Gland, Svizzera (ENI). La

clinica La Lignière è una struttura ospedaliera avventista fondata nel 1905, che sorge sulle sponde del lago di Léman. È molto qualificata nei rami cardiovascolare, ortopedico, reumatologico, della riabilitazione neurologica, psichiatrico e nel trattamento di tutte le forme di dipendenza. Il 19 agosto scorso è stato inaugurato, all'interno della sua proprietà, un percorso

meditativo, aperto a pazienti e visitatori, che comprende sette tappe ispirate alla Parola di Cristo. Il percorso vuole invitare le persone a entrare in contatto con la propria dimensione spirituale.

Le sette stazioni sono accostabili alle sette note musicali che coprono l'intero spettro delle opzioni armoniche, o ai sette colori che compongono l'arcobaleno. Sette tappe illuminate dalle parole di Gesù tratte dal sermone sul monte. L'ultima cita le seguenti parole: «Fai agli altri quello che vorresti fosse fatto a te stesso».

America Latina

meno cattolica

Ginevra, Svizzera (ENI).

L'America Latina, un tempo continente cattolico, oggi è caratterizzato da un pluralismo religioso che può sfociare in una competizione ostile, secondo quanto ha dichiarato il pastore luterano Walter Altmann, moderatore del comitato centrale del Consiglio Mondiale delle Chiese (WCC). Secondo Altmann, non c'è alcun segnale che indichi un'inversione di questa tendenza per i prossimi anni.

La chiesa cattolica

polacca chiede ammedia

per i preti informatori

Varsavia, Polonia (ENI).

I vescovi cattolici polacchi hanno pubblicato un documento riguardante l'infiltrazione della polizia segreta nella loro chiesa ai tempi del regime comunista, invitando i preti informatori a confessare la propria colpa, ma mettendoli anche in guardia da possibili condanne o vendette. Secondo i vescovi, la collaborazione con i nemici della chiesa è da considerarsi un peccato pubblico.





Chi sono i sadducei?

Contento per l'istituzione della rubrica Parliamone insieme pongo alcune domande:

1. Come mai i sadducei facevano parte del sinedrio visto che non credevano né negli angeli né nella risurrezione (At 23:6-8)? Mi farebbe piacere sapere di più sul loro credo.
2. Alle nostre riunioni amministrative possono partecipare anche i figli non ancora battezzati dei nostri membri di chiesa o gli amici che ricevono studi biblici? Dipende da ciò che si discute o c'è una regola precisa?

Vito Losacco (Chiesa di Conversano)

Israele era una realtà sia religiosa sia politica e il sinedrio ne esprimeva la leadership in seguito alle nuove situazioni create con la distruzione della monarchia e l'esilio babilonese. Generalmente i suoi membri venivano da tre gruppi: gli anziani (capi delle famiglie più ricche e affermate), i farisei e i sadducei. Non vi si entrava in nome di un'ortodossia religiosa, ma sulla base di equilibri di potere. I sadducei erano i rappresentanti dell'alta classe sacerdotale, all'epoca di Gesù quasi totalmente assuefatti al dominio di Roma dal quale realisticamente si rendevano conto di non potersi liberare e dal quale cercavano di trarre il massimo vantaggio. Si sa poco di essi perché, con la distruzione del tempio al quale essi erano legati, ci è rimasto solo il poco che altri ne dicevano. Sappiamo che consideravano canonica solo la legge scritta da Mosè (il Pentateuco) e rifiutavano la tradizione dei farisei alla quale tuttavia, per la forza di quest'ultimi, dovevano spesso assoggettarsi. Probabilmente, siccome il Pentateuco non sviluppa chiaramente il concetto di una nuova vita oltre la morte e di un regno escatologico, essi si limitavano a credere solo nell'assistenza di Dio in questa vita, rifiutando sia la risurrezione sia la presenza di qualunque cosa oltre quello che si poteva vedere e toccare. La soddisfazione per la loro vita presente e per il loro potere, potrebbe averli incoraggiati nel loro atteggiamento teologico.

Sulla partecipazione alle nostre riunioni amministrative, il *Manuale di Chiesa* precisa che solo i membri battezzati sono ammessi a una riunione in cui si parli di casi disciplinari, tranne che uno non sia invitato come testimone. È palese la preoccupazione di tutelare il rispetto e la dignità delle persone. Per il resto, tenuto conto del fatto evidente che le riunioni amministrative della chiesa sono fondamentalmente per i membri della comunità, non sono al corrente di

altre restrizioni se non quelle dettate dal buon senso e dall'opportunità. Come pastore ho spesso invitato a partecipare, con il consenso della chiesa e senza diritto di voto, degli amici che avevano già una buona conoscenza della fede e della vita della chiesa. Era un modo per introdurli gradualmente nella vita concreta della comunità, dando loro una testimonianza della nostra democraticità e trasparenza. È importante che tali riunioni siano fraterne e positive. D'altra parte, se non lo fossero, non ci si dovrebbe interrogare su che senso abbia incontrarsi anche solo tra membri battezzati?

Nazionale italiana e abbigliamento in chiesa

Visitando diverse chiese ho notato le stesse carenze: poca puntualità, poca partecipazione nello studio della scuola del sabato... e uno stile poco curato nell'abbigliamento. A quest'ultimo proposito pensavo a quando, dopo i recenti campionati mondiali di calcio, le nazionali di Francia e Italia sono state ricevute dai rispettivi capi di Stato: Chirac e Napolitano. Non credo sia sfuggito a nessuno come fossero ben vestiti e tirati a lucido quei giocatori, eleganti come si conviene in presenza della più alta carica della nazione. Perché allora non dovremmo mettere anche noi l'abito migliore quando andiamo in chiesa, soprattutto quando dobbiamo salire sul pulpito? Mi sembra ci sia un uso eccessivo di tenute in maniche di camicia, jeans anche strappati, gonne troppo corte e ombelichi in bella mostra. Quando mi si ribatte che non ci si deve scandalizzare, che i tempi cambiano, penso a come sia bello che almeno Dio non cambi.

Franco Bellunato (chiesa di Padova)

Caro fratello, condivido molto delle sue osservazioni. Lo studio della Parola di Dio è un elemento fondamentale del nostro essere cristiani. La puntualità è segno di rispetto, di amore, di impegno. Il decoro nell'abbigliamento e negli atteggiamenti testimonia l'importanza che attribuiamo al momento comunitario come incontro con Dio. Spero anch'io che la sua sollecitazione aiuti a riflettere. Noterei solo una differenza tra l'incontro con il presidente Napolitano e quello con Dio. Quest'ultimo ama farsi chiamare «Padre» cosa che non avviene per l'altro. Questo può forse giustificare davanti a Dio un atteggiamento necessariamente rispettoso, ma anche più rilassato e meno formale.

Il direttore

Sfide sì, ma con Gesù

Progetti per il futuro e la missione della scuola teologica

intervista a **Filippo Alma***

Messaggero avventista: *Qual è l'attuale progetto educativo dell'Istituto e quali potrebbero esserne gli sviluppi futuri?*

Filippo Alma: In questi ultimi anni è stato già detto molto circa il progetto educativo dell'Istituto, mi limiterò soltanto a indicare i principali servizi che oggi sono attivi e in crescita. Tra questi, primo fra tutti è la Facoltà avventista di teologia (FAT) che rappresenta la missione e la più importante ragione d'essere dell'Istituto. I titoli rilasciati, in armonia con la «Dichiarazione o convenzione di Bologna» del 1999, sono: «laurea in teologia» della durata triennale, due successive «lauree specialistiche» della durata biennale («pastorale della famiglia» e «religione, diritto e società»).

Questi titoli potranno essere riconosciuti dallo Stato italiano non appena sarà trasformato in legge il disegno legislativo n. 5085 della Camera dei Deputati, approvato e presentato dal governo Berlusconi il 24 giugno 2004. In ambito accademico avventista, invece, queste due specializzazioni si configurano come due veri e propri master, il cui riconoscimento definitivo sarà soggetto alla visita dell'*Adventist Accrediting Association* della Conferenza Generale nel prossimo mese di dicembre.

Alla Facoltà, si affianca l'importante Dipartimento di lingua, cultura & arte italiana (DILCAI) che è affiliato al Consortium dell'*Adventist Colleges Abroad*, un consorzio che riunisce alcune prestigiose università avventiste nor-

damericane, da cui provengono annualmente circa una cinquantina di studenti. Il pregio di questo dipartimento è quello di offrire all'Istituto un respiro internazionale, un'occasione d'incontro fra giovani di culture e nazionalità diverse uniti però dalla stessa fede, e una boccata d'ossigeno per le nostre finanze.

Fra le altre iniziative già in atto, il Diploma di teologia per corrispondenza, al quale sono già iscritti 10 studenti, organizzato per offrire alcune linee guida per una preparazione di base al mondo della Bibbia e della fede cristiana avventista; il Corso estivo di teologia per laici; il master estivo in International Development Program assicurato a Villa Aurora dalla sinergia fra Andrews University e Adra International; la rivista teologica *Adventus* e altre pubblicazioni; tutte iniziative che,

insieme ad altre da avviare in un prossimo futuro, potrebbero essere raccolte e coordinate meglio da un possibile «Centro permanente di formazione»... per ora solo in fase di studio.

M.A.: *Come è cambiato negli ultimi anni il volto del corpo studentesco e per quali ragioni?*

F.A.: Una novità degli ultimi anni che merita di essere segnalata è l'afflusso costante e numeroso di studenti di teologia provenienti dall'Europa dell'Est, America del Sud, e qualcuno anche da Paesi africani. Questo fenomeno recente è identico anche in ambito cattolico e sopperisce in parte alla crisi vocazionale indigena. Attraverso un'attenta analisi della crescita della chiesa avventista in Italia, dovuta principalmente a una forte immigrazione, tutto ciò è da leggere comunque in modo





positivo. Formare in Italia anche i pastori che serviranno le chiese etniche ha un duplice vantaggio: contribuisce a gettare un ponte per una migliore integrazione fra chiese etniche e chiesa avventista italiana e assicura ai nuovi e futuri leader della chiesa avventista in Italia una formazione più rispondente alla cultura e al contesto di vita in cui questi saranno chiamati a operare.

M.A.: *Quali sono i valori umani e cristiani che l'Istituto vuole promuovere attraverso i suoi programmi?*

F.A.: «Imparare per servire», è il motto scelto a rappresentare il nostro Istituto. In ogni sua attività è nostra intenzione proporre un rapporto dialettico fra formazione e servizio, fra preparazione intellettuale e attenzione alle esigenze umane. Un'autentica educazione cristiana, così ha dichiarato Ellen G. White, trova il suo scopo ultimo nella «gioia del servizio». Servizio come fedeltà a Dio e ai valori della sua Parola. Servizio come «edificazione» della sua chiesa, comunità di credenti. Servizio come genuina solidarietà verso i bisogni dell'altro e della società.

Una priorità sentita dalla nostra amministrazione, ancor più che la crescita numerica degli studenti, sarà la qualità del nostro progetto educativo: la ricerca di una fruttuosa esperienza di fede e d'incontro personale con il Signore; la ricerca di un'efficiente preparazione teologica, pastorale e culturale attenta al tempo e al luogo in cui viviamo, oltre che alla nostra specifica missione. Si tratta di un obiettivo indubbiamente ideale, non facile da raggiungere e da verificare, al quale ci sentiamo chiamati dal Signore e che vogliamo onorare con tutte le nostre forze. Considerata la forma scritta di questa intervista, mi si permetta di citare per esteso un pensiero

straordinario: «L'ignoranza non favorisce né l'umiltà né la spiritualità di chiunque professa di seguire Cristo. Le verità della parola divina sono meglio apprezzate da un cristiano intellettuale. Cristo sarà meglio glorificato da coloro che lo servono con intelligenza».¹

M.A.: *È parzialmente nota alla chiesa avventista in Italia la grave situazione finanziaria in cui versa l'Istituto, potresti fornirci ulteriori indicazioni?*

F.A.: La congiuntura economica in cui si trova a vivere l'Istituto è parecchio grave. La situazione debitoria, documenti contabili al-

“ L'ignoranza non favorisce né l'umiltà né la spiritualità di chiunque professa di seguire Cristo ”

la mano, consegnata a fine 2005 alla nuova amministrazione dell'Istituto ammontava intorno a € 1.400.000,00 di debito scaduto, le cui voci più consistenti erano: utenze pregresse, contributi previdenziali, tasse, fornitori vari, debiti con l'Unione, con la Divisione, con l'Ente Patrimoniale.

A questi vanno poi sommati due consistenti mutui a lunga scadenza. Un primo mutuo con la BNL - Roma, con scadenza nel 2012, richiesto per la ristrutturazione del *Convitto maschile storico* e per il riscatto della *Casa Colonica* dall'Ente patrimoniale, per un valore complessivo di € 852.000,00, che impegnerà l'Istituto ancora per altri 6 anni e mezzo con pagamenti rateali annui di circa € 96.000,00. Un secondo mutuo, sempre con la stessa banca, erogato a stato di avanzamento lavori, di € 3.000.000,00 è stato richiesto per la costruzione della *Nuova struttura convitto, mensa e servizi*, e sono già stati erogati

circa i due terzi. Il mutuo è stato richiesto per 15 anni e, per la restituzione dello stesso, l'Istituto si troverà impegnato a pagare rate annuali di un ammontare che oggi si aggirerebbe a circa € 270.000,00 - 280.000,00. Come se non bastasse, i lavori per detta costruzione si sono purtroppo arrestati nel mese di aprile scorso proprio a causa della mancanza di liquidità dell'Istituto. In estrema sintesi, si può dire che siamo ben lontani dalla tanto sperata «autosufficienza». L'Istituto negli ultimi due anni e mezzo, oltre agli assegnamenti regolari del 3 per cento delle decime ricevute dall'UICA, ha ricevuto un flusso di liquidità che al 31 dicembre 2005 ha costituito con la stessa un debito per un ammontare di circa € 442.000,00. Appare dunque evidente che l'Istituto, anche in ragione dei cantieri aperti e delle ristrutturazioni cui si è dato corso (ma non solo), non riesce a far fronte ai suoi costi di gestione. A tutt'ora, il flusso di cassa o liquidità disponibile è insufficiente e deficitario per una media di circa € 16.000,00 mensili. L'Istituto, dunque, non soltanto è fortemente indebitato, ma di fatto con il passare dei mesi rischia di continuare ad accumulare altro debito.

M.A.: *L'apertura di tutti questi cantieri a Villa Aurora: ristrutturazioni, piscina, nuove costruzioni, è stata presentata come una risposta alla necessità di ammodernamento delle strutture. Si poteva fare diversamente?*

F.A.: Con il senno di poi è facile per tutti ergersi a buoni amministratori. Non voglio cadere nella trappola o tentazione di giudicare negativamente il passato per giustificare, eventualmente ce ne fosse bisogno, le difficoltà contingenti. Non posso però neanche celare i fatti e i dati. Ognuno poi tirerà le sue personali valuta- ➤

zioni. Un ammodernamento delle infrastrutture dell'Istituto non era solo necessario, era in alcuni casi indispensabile. Ancora oggi, sarebbero necessari altri interventi di ristrutturazione: si pensi agli impianti elettrici, idraulici e di riscaldamento non più adeguati e mal funzionanti del convitto femminile, si pensi al tetto e alle facciate fatiscenti dell'edificio del personale dell'Istituto in viale Pieraccini, si pensi a tutto il servizio cucina e mensa privo di riscaldamento d'inverno e altri requisiti. Sono personalmente convinto che un'amministrazione improntata alla *status quo* è sicuramente perdente e impoverisce qualunque istituzione.

Le parabole di Gesù, in particolare quella dei talenti e delle mine, sebbene orientate in un ambito spirituale, ci insegnano che investire, osare, non è un lusso ma un dovere. Tuttavia, gli stessi principi di saggezza di Gesù ci insegnano a farlo con equilibrio, e con un'oculata pianificazione e ponderazione dei bisogni e delle risorse disponibili, oltre che a una buona previsione anche dei rischi connessi: «Chi di voi, infatti, volendo costruire una torre, non si siede prima a calcolare la spesa per vedere se ha abbastanza per poterla finire?» (Lc 14).

Se da un lato, si ammette volentieri che durante la precedente amministrazione si sia dato corso a un notevole sviluppo strutturale (ristrutturazione del parco, del convitto maschile, della casa colonica, dell'ex-limonaia, ecc.) e perciò anche delle potenzialità dell'Istituto; dall'altro, occorre riconoscere che i costi sostenuti, proibitivi non solo per la piscina, hanno costituito un debito sproporzionato, da non garantire oggi una gestione serena dell'Istituto e un funzionamento regolare. Nonostante i ricavi del parcheggio che annualmente si aggirano intorno



a € 160.000,00, l'esposizione debitoria e i costi di gestione sono tali da impedire un'adeguata copertura dei bisogni ordinari. Detto in altro modo, oggi senza interventi esterni o straordinari, come gli assegnamenti speciali dell'UICCA, dell'EUD, vendita di proprietà dello stesso Istituto, tagli e/o riduzione del personale, l'Istituto non sussisterebbe a lungo.

M.A.: *Quali strategie essenziali avete individuato per tentare il risanamento delle finanze e il rilancio generale dell'Istituto? Quali sono gli interventi più imminenti?*

F.A.: Innanzitutto, mi sembra doveroso ringraziare l'Unione e la Divisione per il sostegno morale e la solidarietà istituzionale che hanno voluto manifestare all'Istituto in questi primi mesi dell'attuale amministrazione. Menzionerò di seguito solo alcuni interventi di rilievo, alcuni già in atto e altri in corso d'attuazione.

1. L'assegnamento regolare dell'UICCA, pari al 3 per cento delle decime nel passato quinquennio, non realistico rispetto ai bisogni contingenti dell'Istituto, prova ne è il debito di € 442.000,00 maturato dall'Istituto nei confronti dell'Unione nello stesso periodo, è stato riportato su proposta della tesoreria UICCA al 4,5 per cento.

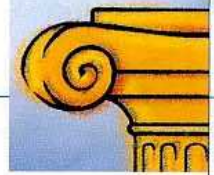
2. Il consistente debito di cui si è appena detto, realisticamente inesigibile da parte dell'UICCA, sarà azzerato nel corso del 2006 facendolo figurare come assegna-



mento straordinario.

3. LA Divisione ha condonato all'Istituto un vecchio debito pari a € 132.000,00, e si è impegnata, in un primo momento, a riconoscere un assegnamento straordinario di € 400.000,00 in due anni, attraverso la liquidità che l'Unione avrebbe dovuto corrispondere alla stessa; poi, in un secondo momento, in considerazione della crisi di liquidità dell'Unione e della minaccia di rinvase legali da parte dei creditori dell'Istituto, ci ha fatto pervenire un bonifico urgente di € 223.150,00.

Una menzione di riguardo merita la *Nuova struttura convitto...* in corso d'opera. Questa nuova costruzione, necessaria soprattutto per lo sviluppo dell'accoglienza di studenti sposati della Facoltà, nelle proporzioni in cui è stata concepita e progettata per essere completata costerà non meno di € 5.000.000,00 (fonte:



architetto, ditta appaltatrice, ufficio dell'Ente patrimoniale UIC-CA). Da questa «grande opera», nascono pure «grandi interrogativi»: dove trovare i mancanti due milioni di euro da sommare al mutuo richiesto per completare l'opera? Quanto tempo ci vorrà per finire l'opera e dopo quanto tempo sarà possibile metterla a reddito? Con quale liquidità, considerato l'attuale bilancio in perdita dell'Istituto, si pagherebbero le rate di mutuo che a oggi dovrebbero ragionevolmente aggirarsi intorno a € 270.000,00 – 280.000,00? Su delibera dell'UIC-CA, del mese di giugno scorso, in considerazione delle risposte davvero inquietanti a questi interrogativi, sono in corso delle trattative con alcune società per cedere, su contratto di locazione, l'intera gestione della *Nuova struttura convitto...*, da configurare a *Casa per ferie* per una ricezione di tipo alberghiero. Al momento in cui si rilascia questa intervista, oltre ad alcuni contatti importanti, abbiamo già sul tavolo una proposta d'affitto per un ammontare quasi equivalente alle rate annuali per la restituzione del mutuo richiesto per la costruzione della struttura. Ci rendiamo conto della sofferenza che deriva da simile decisione e dal conseguente restringimento delle capacità d'accoglienza dell'Istituto, ma non si sono trovate finora soluzioni alternative che consentano comunque allo stesso di non affondare fra i debiti e di non dilapidare speditamente le sue proprietà.

Un'ultima operazione, collegata alla precedente per tanti versi, è la vendita di un terreno agricolo dell'Istituto, non strategico per le sue finalità, all'Università degli studi di Firenze. Dalle lunghe trattative ancora in corso, è emerso recentemente che l'amministrazione dell'Università, interessata a creare sul posto strutture di

“ Potranno recidere i fiori ma non fermeranno la primavera ”

un più vasto polo medico scientifico di levatura internazionale, ha dovuto avviare una procedura di esproprio necessaria a impedire che le lungaggini della burocrazia facessero loro perdere il finanziamento stanziato all'uopo. Secondo alcune anticipazioni ufficiose, detto esproprio dovrebbe corrispondere all'Istituto una somma di ca. € 900.000,00, cifra forse non corrispondente alle reali quote di mercato, ma difficilmente realizzabile in altro modo. L'Università si è infine dichiarata interessata all'acquisto di un'ulteriore particella di terreno, anch'esso agricolo, che adibirebbe ad area verde, per un controvalore stimato a ca. € 525.000,00.

Se dovessero andare in porto queste due macro-operazioni, la locazione della *Nuova struttura convitto...* e le trattative con l'Università, l'Istituto potrebbe in tempi ragionevoli riscuotere una considerevole entrata straordinaria di liquidità da destinare, in parte, all'estinzione del debito scaduto e, in parte, alla riqualificazione di alcune strutture e di alcuni servizi che, come si è accennato sopra, necessitano di interventi di manutenzione urgenti e inderogabili. Un ulteriore vantaggio di tali operazioni, è il recupero per la gestione ordinaria dell'Istituto dei ricavi annuali del Consorzio Parcheggio Careggi, vere boccate d'ossigeno in vista del risanamento.

M.A.: Siete preoccupati per l'esito di questa grave e delicata opera di risanamento?

F.A.: Come non esserlo... Villa Aurora comunque, non appartiene agli amministratori chiamati a

gestirne la cura e lo sviluppo. Villa Aurora appartiene al Signore e di fatto alla sua chiesa, questa è la ragione per cui chiediamo a Lui, a ogni lettore, a ogni uomo e donna di buona volontà, aiuto spirituale e concreto perché questa istituzione possa continuare a restare un luogo di sani valori cristiani, di formazione e di servizio per l'opera di Dio, per la società italiana e per i nostri giovani.

Metaforicamente, come amministratori dell'Istituto, ci sembra quasi di rivivere una scena raccontata nel vangelo secondo Giovanni (cap. 6), ossia quella vissuta dai discepoli appena prima della grande moltiplicazione dei pani e dei pesci. Una scena in cui è evidente la smisurata sproporzione fra gli immensi bisogni, circa cinquemila persone affamate, e la pochezza di mezzi a disposizione: «cinque pani d'orzo e due pesci» di un innominato ragazzino. Su quel monte ricolmo di tanta miseria e povertà, tuttavia, non c'erano soltanto i discepoli, c'era anche Gesù! Il nostro augurio è che anche per l'Istituto, malgrado la nostra pochezza di mezzi che comunque offriremo con il cuore, nella fedeltà e nell'impegno, accada ancora un miracolo, ancora un'altra «moltiplicazione»! E se così, infine, dovesse essere, sarà sempre e comunque merito soltanto di colui che è il vero «pane della vita»! Intanto, non ci resta che continuare a impegnarci e servire nel segno della speranza. Pablo Neruda ha detto: «Potranno recidere tutti i fiori, ma non potranno fermare la primavera».

* Direttore dell'Istituto Avventista di Cultura Biblica «Villa Aurora»

Note

¹ Ellen G. White, *Fundamentals of Christian Education*, Southern Publication Association, Nashville 1923, p. 45.



Il Comitato esecutivo dell'Unione Italiana delle Chiese Cristiane Avventiste del 7° Giorno, riunitosi dal 18 al 21 marzo 2006 a Poppi, ha votato la seguente delibera di interesse generale:

Pastori/Operai

- **Colportori romeni:** è stato votato di porre termine in data 30.06.2006 al progetto di sostegno in favore dei colportori romeni, il quale prevedeva un contributo particolare, oltre all'aiuto regolare che ricevono i colportori regolari. Purtroppo i risultati sperati da entrambe le parti non sono stati raggiunti e, quindi, i colportori romeni, nel caso decidessero di continuare il ministero del colportaggio in Italia, riceveranno lo stesso trattamento economico dei loro colleghi italiani.

- **Pispisa Daniele:** è stato votato il trasferimento della sede pastorale del fr. Daniele Pispisa da Bergamo a Brescia, in quanto più idonea per servire meglio il suo distretto.

Chiese/Evangelizzazione

- **Chiesa di Bassano del Grappa (VI):** è stata votata la costituzione della chiesa di Bassano del Grappa a partire dal 1° luglio 2006.

- **Evangelizzazione Progetto Valdarno:** è stato votato il progetto Global Mission del gruppo di Valdarno della durata di tre anni. Il contributo sarà di € 10.000 annuo.

- **Evangelizzazione Progetto Pavia:** è stato votato il progetto Global Mission nel territorio di Pavia, vista la cospicua presenza di fratelli latino-americani, in vista dell'organizzazione di una futura comunità. Il progetto avrà durata di tre anni e il contributo sarà di € 10.000 annuo.

Dipartimenti/Istituzioni, iniziative e varie

1. **Bilancio consuntivo 2005 dell'Uicca:** è stato approvato con riserva di verifica il bilancio consuntivo dell'Uicca al 31.12.2005.

2. **Bilancio consuntivo 2005 delle**

Delibere Uicca

a cura di **Roberto Iannò***

Edizioni ADV: è stato approvato con riserva di verifica il bilancio consuntivo delle Edizioni ADV al 31.12.2005.

3. **Bilancio consuntivo 2005 della casa di riposo «Casa Mia»:** è stato approvato con riserva di verifica il bilancio consuntivo della casa di riposo «Casa Mia» al 31.12.2005.

4. **Dipartimento GA:** è stato votato di organizzare il prossimo incontro AUDA a Poppi, presso Casuccia Visani, dal 5 al 9 aprile 2007 sul seguente tema: «L'immagine di Dio». Gli ospiti saranno: Rudy Vanmoere, Miguel Gutierrez Salazar, Jean-Claude Verrecchia, Rolando Rizzo e Riccardo Orsucci.

5. **Ente OSA:** anche quest'anno sono stati stanziati dei fondi dall'otto per mille dell'Irpef per i vari centri giovanili/sociali presenti nelle nostre comunità, per un importo complessivo pari a € 300.000,00.

Ricordiamo che sul sito della nostra chiesa, c'è una sezione dedicata interamente a quest'attività, dove potrete trovare bilanci e informazioni: www.avventisti.it/8x1000. È stato approvato un documento d'intenti in merito all'utilizzo dei fondi dell'otto per mille: in esso si sottolineano diversi punti, tra i quali si evidenziano i seguenti:

- la necessità di investire in progetti dove sia evidente una progettualità di servizio;

- i progetti che richiedono un contributo sono incentivati alla progettualità di un'autonomia finanziaria in modo che nel tempo il progetto stesso sia in grado di attingere anche ad altre forme di finanziamento;

- è stato fissato il tetto massimo, superato il quale ogni progetto deve passare dal direttivo OSA;

- è stata fissata la percentuale di spese di promozione, in rapporto alle entrate relative all'anno precedente,

che per l'anno in corso è pari al 5 per cento.

6. **Ente IACB:** in merito alla «nuova struttura convitto» di Villa Aurora, considerato i costi proibitivi per il completamento della struttura stessa e alla mancanza di liquidità attuale, è stata votata la possibilità di cedere la gestione completa dell'immobile con contratto di locazione per ricezione-alberghiera a società interessate all'immobile (già abbiamo un potenziale interessato): questo garantirebbe a Villa Aurora una rendita annuale che permetterebbe di coprire le rate di mutuo della struttura stessa.

In merito alla procedura di esproprio di un terreno da parte dell'Università di Firenze, è stato votato di procedere alla conclusione della trattativa e di accettare la loro proposta di acquisto a «prezzo di vendita» anche di un altro appezzamento di terreno (non strategico per noi): questo assicurerebbe all'Istituto Villa Aurora un'ulteriore entrata di liquidità, che coprirebbe i costi di lavori urgenti e improrogabili di manutenzione straordinaria e anche l'estinzione di debiti.

7. **Ente Patrimoniale:** la sede dell'Unione Italiana delle Chiese Avventiste rimarrà a Lungotevere Michelangelo 7: verranno fatti limitati e oculati interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria, in rapporto alle risorse finanziarie disponibili, grazie a un contributo dell'EUD. L'immobile di via Casilina, precedentemente destinato a nuova sede dell'Uicca sarà messo in locazione, ai prezzi correnti di mercato.

La segreteria dell'Unione rimane a disposizione per ulteriori chiarimenti, suggerimenti e comunicazioni. Questo è l'indirizzo e-mail: uicca.segreteria@avventisti.it

**Segretario d'Unione*





La scienza più bella

La formazione di predicatori laici è un progetto da proseguire

di **Noemi Mezzelani**

Tra le scienze, la teologia è la più bella, la sola che tocchi la mente e il cuore arricchendoli, ché tanto si avvicina alla realtà umana e getta uno sguardo luminoso sulla verità... ma è anche la più difficile ed esposta a rischi. In essa è più facile cadere nella disperazione, o peggio, nell'arroganza; più di ogni altra può diventare la caricatura di se stessa».

Ha ragione Karl Barth quando afferma che la teologia è la scienza più bella, e in questi tre anni ho sperimentato ancora di più quanto lo sia grazie al corso teologico estivo per laici svoltosi a Villa Aurora. Prima di parlare della mia esperienza desidero presentare anche quella di altri che hanno vissuto con me dei bei momenti, chiedendo a ognuno di loro un pensiero in merito:

Angela Parisi: «Vorrei ferma-

re il tempo per attingere, conoscere e approfondire la Parola di Dio. Un grazie agli insegnanti che si sono dedicati a noi».

Daniel Natu: «Non si finisce mai di scavare nella Parola del Signore. Conoscere i fratelli e le loro chiese è edificante».

Adriano De Souza: «La vita è come un sentiero. In questo corso ho visto sentieri che si incontrano per confluire nello stretto cammino del Signore».

Nicola Colonna: «Eppure le indomabili albe dei perché rischiarano spazi infiniti, culle di nuovi mondi».

Emanuele Pandolfo: «Sono molto entusiasta del corso, eliminerei solo una categoria di ascoltatori: le zanzare».

Serena Illardo: «Un bel tuffo d'estate è proprio quello che ci vuole! Il mio, da due anni, è una

caduta libera tra la dogmatica, l'omiletica e la catechesi. Il corso per predicatori laici si è svolto anche quest'anno nella splendida Villa Aurora nelle due settimane forse più fresche della nostra estate. Un'esperienza per formare e capire quanto ancora la Parola di Dio ha da dirci, quanto ancora c'è da sapere, ricercare, imparare, anche per chi "sguazza" nell'avventismo da molto tempo. Una possibilità per ampliare le proprie prospettive, avere nuovi spunti di riflessione, conoscere più profondamente il nostro Signore. Una formazione per essere umili strumenti di Dio nelle chiese e nel mondo. Un percorso avvincente e stimolante; una sfida. Sicuramente il miglior tuffo della mia estate!».

Marta Cupertino: «La Parola conduce la mia vita. Il corso è un'opportunità per continua- ➡

**Alcuni corsisti
del secondo e terzo anno**



re a scoprire quanto la Parola sia effettivamente preziosa per la mia vita di ogni giorno... ed è uno stimolo a studiare seriamente per imparare come condividere tutto questo con gli altri».

Mirella Cabezas: «Il modo in cui si sperimenta il Signore nella vita di ogni giorno è inesauribile! Con il corso laici ho imparato quello che mancava alla mia esperienza per servire meglio il mio Signore. Dopo questi quindici bellissimi giorni non trovo le parole di ringraziamento a Dio, Giuseppe Marrazzo, Hanz Gutierrez per il bagaglio di conoscenze impartite. Ai miei compagni d'aula dico: fate i compiti, ci rivedremo l'anno prossimo».

Arturo e Fabrizio Tartaro: «In generale il corso è decisamente interessante, arricchente ed edificante sia per la fede sia per l'attività di evangelizzazione che ognuno di noi deve svolgere a partire dalle proprie comunità (cfr. 1 Cor 9:16,17); consente inoltre la comunione fraterna e la condivisione delle proprie esperienze con fratelli provenienti da chiese di tutta Italia e di nazionalità diversa.

Gli insegnanti sono tutti molto preparati, disponibili e soprattutto ispirati nell'insegnamento delle materie del corso, di grande cultura e profondità di pensiero.

L'unica nota negativa si è rap-



Classe uscente 2006
con G. Marrazzo e V. Fantoni

presentata dalla situazione logistica degli alloggi, decisamente inadeguati alla funzione che devono svolgere e alle infinite zanzare che non pochi problemi di allergia hanno provocato in alcuni di noi; peraltro, come hanno anche confermato gli studenti di teologia che passano l'intero anno a Villa Aurora, non danno tregua perfino in inverno!

Il corso a mio avviso andrebbe assolutamente promosso in tutte le chiese direttamente dai pastori con l'obiettivo di trovare validi collaboratori nell'attività di evangelizzazione.

Enzo Negrini: «Quando mia moglie decise di frequentare il corso dei laici avevo pensato di parteciparvi solo come uditori, ma poi dietro l'incoraggiamento del fr. Rizzo ho seguito il primo anno che

mi ha entusiasmato al punto da ritornare per il secondo».

Anna Verdi: «L'entusiasmo di un fratello che aveva già partecipato a un corso laici e il mio desiderio di un approfondimento teologico sono stati gli input per partecipare a questo corso teologico estivo. È stato superiore alle mie aspettative. Grazie ai fratelli d'Unione, il mio desiderio è che altri possano godere di questo privilegio».

Ho iniziato il corso tre anni fa, dopo aver ricevuto l'invito dal fr. Rizzo, con l'entusiasmo di approfondire la Parola di Dio. È stato un periodo intenso di studi e approfondimenti nel mondo della teologia.

Ho appreso anche che non si conosce mai abbastanza, che l'umiltà è alla base di ogni studio, che la Parola è sempre un libro nuovo, pronto a stupirci. Ho terminato quest'anno con la speranza che si organizzino nuovi corsi; approfondire la Parola è meraviglioso. Ringrazio il Signore per questa esperienza che considero un investimento, ringrazio i fratelli che con dedizione ci hanno accompagnato in questo percorso e mi permettono di consigliare ad altri di vivere questa esperienza coinvolgente, per poi evangelizzare e servire il Signore e le comunità di appartenenza con nuovo spirito. 

MATERIE DI STUDIO PER IL TRIENNIO

I anno

Catechesi 1
Cosmologia e antropologia
Dottrina di Dio
Introduzione alla teologia
Introduzione alla Bibbia
Omiletica 1

II anno

Catechesi 2

Ecclesiologia
Omiletica 2
Soteriologia

III anno

Catechesi 3
Escatologia
Etica
Omiletica 3
Organizzazione della chiesa



Un luogo «dedicato» a Dio

1976-2006: un sogno diventa realtà

di **David Ferraro**

Birkirkara (Malta), sabato 26 luglio, la Chiesa Cristiana Avventista del 7° Giorno di Malta è stata ufficialmente «dedicata». Il pastore Ulrich Frikart, presidente della Divisione euroafricana, ha presieduto la cerimonia e ha offerto la preghiera di consacrazione.

La chiesa era piena all'inverosimile, vista la presenza di numerosi ospiti e visitatori. In rappresentanza dell'Unione Italiana erano presenti i pastori Daniele Benini e Gaetano Pisipisa, Calogero Furnari, come presidente del Campo siciliano, e alcuni pastori che hanno servito la comunità nel corso degli anni, come Paolo Benini, Timoteo Marzocchini e Giovanni Leonardi. Mancavano solo il pastore Enrico Long, che vi ha lavorato per due anni, e il pastore inglese Richard Willis che aveva dato un breve contributo agli inizi della nostra storia a Malta. Un pensiero particolare al fratello Michele Marchese, che ha dato un contributo al lavoro in quest'isola, e al past. Giuseppe Marrazzo che



dal 1991 al 1995, quando era direttore del dipartimento delle Pubblicazioni d'Unione, ha mantenuto il contatto con i lettori della rivista *Vibrant Life* ed è stato animatore di due Piani dei cinque giorni per smettere di fumare.

L'evento è stato molto gioioso e sono state espresse numerose parole di graditudine e di lode da pastori, ospiti e membri di chiesa.

La bella palazzina, costruita con la tipica pietra maltese, è situata nella centrale e affollata Mannarino Road, a Birkirkara, a pochi chilometri da La Valletta, la

capitale. È inoltre ben servita da numerosi autobus.

Venerdì 21 luglio è stata celebrata una cerimonia battesimale e due care sorelle, Lina Fenech e Ellen Montebello, hanno stretto un patto di alleanza con il Signore. Nella stessa circostanza è stato celebrato un battesimo e una professione di fede di due giovani, provenienti da Campi nordafricani, che, insieme con altri, hanno seguito un intenso corso di formazione organizzato dall'Unione Trans-mediterranea.

Un sogno lontano

Fu nel lontano 1976 che Charlie Mallia e sua moglie Jessie lasciarono l'Australia per ritornare a Malta. Essi furono per lunghi anni i soli avventisti nell'isola.

Nella loro solitudine, i Mallia rimasero fedeli al Signore e chiesero all'Unione Italiana di inviare un pastore. Tredici anni dopo il loro arrivo nell'isola, i fratelli Mallia videro arrivare dalla Sicilia i pastori Paolo Benini e Giuseppe Catalano, quest'ultimo già abituato all'isola dove si era recato per colportare. Il pastore Enrico ➡

BATTESIMI

Sabato 21 luglio sono entrate nelle acque battesimali Lina Fenech e Ellen Montebello. La gioia della comunità maltese è stata grande. Lina è venuta in contatto con la chiesa avventista tramite il programma televisivo 3Abn, che da alcuni anni segue regolarmente. A suo tempo prese contatto con il past. Leonardi, che la invitò a visitare la nostra chiesa. Da allora, Lina ha frequentato regolarmente le riunioni. Ellen ha conosciuto il Signore una decina di anni fa, quando una sua vicina di casa, Jessie Mallia, le parlò della sua fede. Il Signore è stato paziente con Ellen, e lo Spirito ha fatto maturare in lei la decisione. Alla fine della cerimonia, Ellen ha distribuito a tutti i presenti dei fiorellini di carta fatti a mano.

David Ferraro

Long è stato il primo pastore stabilmente residente a Malta, seguito da Timoteo Marzocchini (1995-1998), Giovanni Leonardi (1998-2006), e attualmente, da David Ferraro.

Durante il ministero di Giovanni Leonardi, il Signore ha ispirato la sorella Katheryn Proffitt, a quel tempo ambasciatrice statunitense a Malta, a offrire un generoso contributo finanziario, che fu utilizzato per acquistare un prestigioso edificio, situato nella via principale di Birkirkara, la cittadina più grande di Malta. Ci sono voluti due anni di intensi lavori e ristrutturazioni, per ricavarne una bellissima cappella, ampi locali



per attività sociali e un appartamento per il pastore. Sono inoltre disponibili ben tre stanze per ospiti, complete di servizi. La piccola comunità adventista di Malta è molto grata al Signore e alla chiesa mondiale per avere a disposizione una bellissima cappella e numerose strutture collaterali.

La presenza cattolica a Malta (in percentuale) è seconda solo a Città del Vaticano. Valori e tradizioni cattolici hanno un forte influsso sui 350.000 abitanti. Ma i programmi televisivi avventisti satellitari hanno un notevole impatto tra la popolazione. Sono inoltre a disposizione corsi biblici per corrispondenza in inglese e circa 620 maltesi ricevono la rivista bimestrale *La Voce della Speranza*.

Ricordiamo che le stanze per ospiti sono disponibili per famiglie avventiste che desiderino trascorrere alcuni giorni a Malta. Per conoscere la disponibilità basta consultare il sito internet della chiesa: www.adventist.org.mt 

COMUNITÀ Nicosia

Dal 19 al 24 giugno 2006 si è tenuto presso il Seminario vescovile di Nicosia, il Corso di sensibilizzazione ai problemi alcolcorrelati e complessi (metodo Hudolin).

L'obiettivo del corso è stato quello di sensibilizzare il più possibile il tessuto sociale alla conoscenza di ciò che provoca la sostanza alcol nel fisico e nella società, a partire dalle più piccole quantità. L'alcol è un fenomeno culturale difficile da estirpare perché è considerato un alimento. Il corso ha sfatato tanti luoghi comuni in modo scientifico.

Molto toccanti sono state le testimonianze di coloro che hanno vissuto nell'alcolismo per diversi anni. Spesso si parlava di miracolo divino quando raccontavano la loro esperienza di sobrietà duratura.

Il direttore del corso, dott. Michele Parisi, ha sottolineato l'importanza della presenza e dell'impegno sinergico di tutte le realtà presenti sul territorio, per poter avviare un processo di cambiamento della cultura sanitaria generale che, partendo dai CAT

Scuole alcolologiche

Corso di sensibilizzazione ai problemi alcolcorrelati e complessi

di **Marco Valenza**

(Club alcolisti in trattamento), sui quali il metodo Hudolin si fonda, possa dare risposte concrete a un problema tanto complesso.

Dopo le spiegazioni scientifiche nessun conduttore ha consentito che si sviluppasse un clima di giudizio per coloro che non acconsentivano a uno stile di vita sobrio.

La sobrietà, intesa come astinenza volontaria, è uno stile di vita che si sceglie per promuovere la salute della persona nella sua interezza e della società.

I 50 corsisti, provenienti dai diversi Comuni della provincia di Enna, hanno avuto modo di apprendere, durante la settimana, i fondamenti della metodologia Hudolin e di avviare un percorso di cambiamento personale che ha permesso di ipotizzare, alla fine del corso, l'apertura di 7 nuovi

club, che costituiscono una risorsa per le famiglie con problemi legati all'assunzione di alcol.

Il gruppo adventista di Nicosia ha partecipato con una rappresentanza di 5 giovani.

È stato interessante rilevare come il metodo Hudolin proponga una visione olistica della persona e proponga uno stile di vita orientato verso la prevenzione.

Si consiglia vivamente a chi è sensibile alle tematiche della salute di contattare i SERT locali per entrare in contatto con i formatori dei CAT, a piena disposizione per dare informazione e sostegno a coloro che sono interessati.

Le attività si concentrano nelle «Scuole alcolologiche».

Gli incontri si possono realizzare in chiesa o in altri locali, per una durata di circa 2 ore. 



Simili a lui

Primo congresso europeo di avventisti provenienti dal sud e centro America

di **Ronald K. Noltze**

Dal 26 al 30 luglio 2006, a Pomezia, città a 18 chilometri da Roma, si è realizzato il primo congresso europeo degli avventisti latino-americani. L'evento è stato promosso dalla comunità di Roma, patrocinato e sostenuto dall'Unione. Per l'occasione sono state invitate le chiese latino-americane, appartenenti alle due divisioni europee: euroafricana e transeuropea.

Le aspettative minime da parte degli organizzatori, duecento presenze, è stato ampiamente superato raggiungendo i 350 iscritti. Nella giornata di sabato circa 550 persone si sono riunite nella sala congressi dell'Hotel Principe. Germania, Francia, Belgio, Spagna, Danimarca, Olanda, Svezia, Svizzera, Polonia, Romania, Albania i paesi europei rappresentati. Ogni nazione ha portato una delegazione, ci sono state ben 22 nazioni con un'unica bandiera, lingua e un medesimo sentimento espresso nel logo del congresso «Semejantes a él» (Simili a lui).

L'organizzazione ben curata da parte dei nostri fratelli latino-americani di Roma, diretti dal pastore David Verastegui e dai suoi collaboratori, si è manifestata nella gentilezza fraterna e nel servizio concessi a tutti i delegati; ovviamente come in ogni evento con numerosi partecipanti non sono mancati gli imprevisti dal punto di vista logistico, ma siamo loro riconoscenti per la professionalità e quell'aria di familiarità dimostrataci.

Il programma conteneva temi spirituali e seminari, ma l'ospite d'eccezione è stato il pastore Alejandro Bullon (responsabile dell'evangelizzazione della Diviso-

ne sudamericana). L'oratore ha sottolineato la necessità di una crescita spirituale di ogni discepolo di Cristo in tre modi: 1. Attenuto studio della Parola di Dio. 2. Maggiore costanza nelle nostre preghiere quotidiane. 3. Impegno nel portare una persona a Cristo. Tra i seminari ricordiamo: «Unità nella diversità» (Juan Suarez). «Relazioni tra padri e figli» (Lucio Altin). «Il ministero delle donne all'interno e all'esterno della chiesa» (Dora Bognandi). «Integrazione e prospettive future della chiesa latino-americana in Europa» (Ignazio Barbuscia).

In una sala attigua, i 15 pastori venuti dalle due Divisioni europee si sono incontrati insieme ad alcuni laici delle comunità di provenienza, sotto la direzione del pastore David Verastegui, per deliberare e proporre all'Assemblea, riunita il giorno di sabato, alcune iniziative europee da sviluppare in futuro:

1. Creare una «Rete di chiese avventiste latino-americane in Europa», con il proposito di comuni-

care (attraverso un sito web) l'intercambio di materiale d'appoggio per l'evangelizzazione in Europa in lingua spagnola.

2. Programma di intercambio di pastori e laici.

3. Pianificazione e realizzazione di un congresso spirituale ogni due anni.

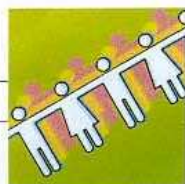
4. Si suggerisce alle Divisioni euroafricana e transeuropea una commissione coordinatrice per il prossimo congresso: presidente David Verastegui (Italia), vicepresidente, dr. R. K. Noltze (Germania), segretario, J. Hermida-Stoll (Svizzera), membri: Ricardo Abos-Padilla e Juan Jorge Suárez (USA).

5. La commissione propone alle due Divisioni, la città di Basilea (Svizzera) come sede del prossimo congresso latino-americano.

Il congresso si è concluso con la celebrazione dei battesimi e ben 12 persone hanno deciso di seguire Gesù.

Questo evento ha permesso di caricare le batterie spirituali a molti fratelli e sorelle residenti in Europa.





La nostra biblioteca

DI GIOVANNI NEGRO

*«Interroga... i tuoi vecchi ed essi te lo diranno»
(Dt 32:7)*

Si dice che un giorno la gente di un lontano paese di montagna, decise di far sparire da quel luogo tutte le persone anziane. E così fecero; dopo un po' di tempo, non c'era rimasta nemmeno una persona anziana, e di conseguenza le memorie, i fatti e tutti i buoni consigli andarono perduti. Ma accadde che questa giovane comunità ebbe poi il desiderio di costruire un grande edificio per gli incontri assembleari. Allora guardarono i tronchi d'albero tagliati per quello scopo e si accorsero che nessuno sapeva distinguere la cima dal fondo; e capirono anche che, se il tronco fosse stato messo sottosopra, avrebbe causato una serie di disastri; e altri disastri sarebbero sorti per la loro mancanza di conoscenza. Allora un giovane disse loro che, se promettevano di non far più del male alle persone anziane, egli sarebbe stato in grado di trovare una soluzione. Tutti si trovarono d'accordo. Così il ragazzo portò suo nonno, che egli aveva tenuto nascosto; e il vecchio insegnò alla comunità a distinguere la cima dal fondo, e tante altre cose. È compito importante di una comunità saper dare il giusto valore a coloro che hanno accumulato nella loro lunga vita un'esperienza delle cose umane e divine, sapendo bene che i loro consigli e la loro sapienza producono nella vita comunitaria un grande arricchimento. Lo Stato italiano ha istituito la festa dei nonni con iniziative che valorizzano il loro ruolo nella coscienza collettiva. Personalmente sono stato sempre fortificato nella fede da coloro che per anni e anni hanno servito il Signore, pur con i loro difetti. A volte mi basta la loro sola presenza per sentirmi più vicino al mio Creatore. Ho notato che essi sono gli esseri più fedeli, costanti, saggi, pacati e rappresentano al meglio la misericordia divina. Alcuni anni fa, in una scuola elementare americana, fu chiesto ai bambini: «Quale

personaggio rappresenta meglio l'amore di Dio in terra?». Moltissimi alunni risposero: «Il mio nonno». Non a caso il nostro amato Padre afferma: «Alzati davanti al capo canuto, onora la persona del vecchio» (Lv 19:32). In ognuno di loro Dio ha messo un po' della sua dignità. Per questo ci è stato chiesto di onorare i nostri vecchi; e quegli anziani che temono Dio sono degni di doppio onore. Tutto questo ci è stato ordinato proprio da colui che è chiamato «l'antico dei giorni» o «il vegliardo» (Dn 7:9,13). Essi, che hanno combattuto il buon combattimento, tra varie sofferenze e rinunce, rimanendo fedeli a Dio, hanno acquisito una certa sacralità che dovrebbe generare in noi timore e rispetto.

Quali comunità avremmo, se sapessimo approfittare della loro saggezza ed esperienza armonizzandole con l'ardore e l'emotività dei giovani! Insomma, una comunità senza i nonni è come un alveare senza miele, o come una lavanda senza profumo.

Una volta, una maestra di scuola materna invitò i bambini a portare a scuola la cosa che amavano di più per farla vedere ai compagni. Il giorno stabilito ci fu chi portò un orsacchiotto, chi un'automobilina, chi una bambola. Ma uno di loro portò con sé il nonno, presentandolo come la sua proprietà più preziosa. E se lo ha capito un bambino, possiamo capirlo anche noi.

Lo scrittore Edmondo De Amicis confessava: «La differenza tra me e un selvaggio è che io ho avuto nella casa paterna una biblioteca»; si riferiva ai suoi nonni. Infatti, l'anziano è una biblioteca vivente, è una riserva di ricordi, di consigli e di validi insegnamenti. Un proverbio afferma: «Ogni persona anziana che muore è una biblioteca che brucia». A noi quindi il compito di saper conservare gelosamente questo patrimonio e questa ricchezza.





«Grazie, Francesco!»

Una lettera dei detenuti di Opera (Milano) al pastore Mosca

“ Cara redazione, siamo quei fratelli ristretti di Opera, che grazie al past. Mosca hanno conosciuto la possibilità di un riscatto (morale e sociale) attraverso la conversione e la conoscenza biblica della Parola di Dio. Ora, il nostro Francesco che ci ha seguito e accudito per circa dieci anni, è stato trasferito a Torino. Vorremmo testimoniare la nostra gratitudine e ringraziarlo per il suo decennale servizio, accanto a noi in carcere, e a tutti gli altri fratelli che lo hanno conosciuto, pregandovi di voler pubblicare queste brevissime note di testimonianza sul *Messaggero*. Noi detenuti dell'Istituto di Opera nutriamo per Francesco uno straordinario affetto e lo ringraziamo per tutto quello che ha fatto per noi in questi anni.

Un pensiero speciale va alla chiesa avventista che ci ha permesso di conoscere Dio e i suoi messaggeri più autorevoli.

Vi saremmo grati se come «sorpresa» non si avvertisse Francesco Mosca della cosa, per rendere questo nostro scritto ancora più veritiero e gradito allo stesso. ”

(Le firme: Ossena Orlando, Mangoni Max, Belloni Cristian, Tosini Roberto, Spataru Miao, Segreti Pino, Melchiorre Benedetto, Cavalli Luigi, Agostani Alessandro, Volpe Antonio, Michele Sa..., Sorrentino Salvatore, Lombardo Omar, Tucci Roberto, Marangoni Stefano, Scrivi Daniele, Miotta Michele, Rapidarda Giovanni, A.G., Di Caprio R.) ➔

«LA PERSEVERANZA RICOMPENSATA»

Ho pazientemente, fermamente aspettato, pianto, pregato il Signore. Anche la chiesa e gli amici mi hanno sostenuto con la preghiera per 30 anni! Ora si è inclinato verso di me, ha ascoltato e ha agito in un modo inatteso e meraviglioso, come solo lui sa fare. Mio marito si è convertito, ora è un altro uomo, studiamo e preghiamo insieme, mi sembra un sogno, desiderato da sempre. Il mio cuore trabocca di gioia e di riconoscenza al Signore» (Raffaella). Quando questa sorella conobbe l'Evangelo, il marito aizzato da parenti e amici, le strappò la Bibbia,

la picchiò, la chiuse spesso in casa per impedirle di andare in chiesa. Andò persino da un avvocato per chiedere la separazione, ma questi gli disse che voler andare il sabato in chiesa non era un motivo valido. Una volta andai a casa sua per lo studio biblico non sapendo della sua presenza: fui io stessa costretta a fuggire. La sorella è stata comunque forte e fedele e con il suo esempio ha portato alla fede due dei suoi figli, uno dei quali è anche diventato pastore ed esercita in questo momento il suo ministero in Sicilia. Ma la situazione è cambiata grazie al marito stesso. Proprio

come dice la Parola di Dio, il Signore ha saputo trasformare un'occasione triste in una opportunità di bene: «Or sappiamo che tutte le cose cooperano al bene di quelli che amano Dio, i quali sono chiamati secondo il suo disegno» (Rm 8:28). Tempo fa quest'uomo si ammalò, ma sia la moglie sia i figli e la nuora continuarono a dimostrargli affetto e premure. In ospedale, invece, un suo vicino di letto era stato abbandonato dalla moglie non appena si era ammalato. Il contrasto con l'atteggiamento di questa signora e quello di sua moglie lo

impressionò profondamente. Vincenzo, così si chiama il nostro protagonista, cominciò a riflettere. Lo Spirito Santo, come dice lui, lo illuminò e le bende che lo accecavano gli caddero dagli occhi, come avvenne all'apostolo Paolo. Ha chiesto perdono a tutti ed è consapevole della bontà dei membri di chiesa. Sta meglio anche in salute. Ha lasciato la sedia a rotelle e ha cominciato a frequentare le riunioni della chiesa. È felice e desidera battezzarsi, cosa che dovrebbe avvenire entro il mese di ottobre.

Caterina Masiello

SINTESI DEL LAVORO SVOLTO

Una sintesi dell'impegno di Francesco Mosca nell'Istituto di Opera dal 1996, e della disponibilità della chiesa avventista nel sostenere la comunità di Opera sul piano spirituale e materiale:

- costituzione del gruppo, riunione settimanale con il nostro pastore;
- distribuzione di viveri e indumenti vari;
- distribuzione materiale didattico per scuola, ecc.;
- cena annuale comunità avventista con distribuzione pasto a tutti i detenuti di sezione;
- incontri individuali con

il pastore;

- costituzione centro ascolto;
- corso di psicologia cristiana con Francesco Mosca e dottoressa Anna Guzzardi;
- contatti tenuti dal pastore con avvocatura e realtà legali varie;
- rapporti con la direzione;
- costituzione giornale «Il dialogo»;
- finanziamento della chiesa avventista dall'otto per mille per l'acquisto di una stampante Priport SP210;
- finanziamento per l'acquisto di vari computer

per l'attività di un corso specifico;

- stampa di vari opuscoli avventisti carcerari;
- rapporti di Francesco Mosca con familiari e legali dei detenuti;
- sostegno economico ai detenuti bisognosi;
- fornitura materiale per l'attività giuridica della comunità avventista dell'Istituto di Opera coordinata dal pastore;
- contatti con cappellani e altre realtà istituzionali interne ed esterne;
- costituzione gruppi di preghiera all'interno delle celle, da un decennio,

in giorno di sabato;

- rapporti tenuti dal pastore con gli assistenti sociali e altre realtà operative interne ed esterne;
- e tutto ciò che Francesco Mosca ha mosso, cioè le corde del nostro animo, con la conversione di decine e decine di reclusi e il reinserimento in società di uomini nuovi, guariti dal peccato e pronti alla testimonianza di fede e di amore verso il nostro Gesù Cristo. Grazie, Francesco

I tuoi amici e fratelli detenuti

Caro Francesco, con l'occasione della tua partenza per Torino, vogliamo ringraziarti e ricordarti con immensa gioia e tanta riconoscenza. Sei il nostro pastore che di tappa in tappa (un difficile cammino vista la terra di missione) ci ha guidato verso la conversione e la conoscenza di Dio e della sua Parola.

Ci siamo conosciuti dieci anni fa e grazie alla tua fede e all'amore verso i più sofferenti, abbiamo iniziato comunitariamente il cammino di crescita e di cambiamento: ci hai condotto, passo per passo, a riconoscere una nuova realtà, insita nello straordinario messaggio di salvezza; un messaggio di speranza per tutti e a maggior ragione per noi peccatori.

Sei riuscito a trasmetterci il fatto cruciale e salvifico che la «luce di Cristo» è salvezza e come tale può e deve ardere nel nostro cuore conseguentemente assumendoci nuovi compiti: lasciare che tale luce pervada e risani con pazienza e perseveranza per trovare Cristo, e attraverso la penetrazione

in lui cambiare la nostra esistenza, le nostre aspettative, il vissuto e qualsiasi realtà che circonda l'uomo nuovo. E grazie a te e alle fede che ci hai trasmesso noi ora siamo finalmente uomini nuovi. «È lui infatti che ci ha liberato dal potere delle tenebre e ci ha trasferito nel regno del suo figlio diletto, per opera del quale abbiamo la redenzione, la remissione dei peccati. Egli è l'immagine di Dio invisibile, generato prima di ogni creatura... e per mezzo di lui riconciliare a sé tutte le cose, riappacificando con il sangue della sua croce, cioè per mezzo di lui, le cose che stanno sulla terra e quelle nei cieli» (Col 1:13, 15-20).

Ogni giovedì, Francesco, ci siamo riuniti sotto la tua guida e grazie a te abbiamo responsabilmente compreso che la conversione non richiede alcuna manifestazione plateale: è sufficiente la fede nella Parola di Dio e tutto verrà meravigliosamente guidato dalle eterne leggi dello Spirito, che ci insegnano a testimoniare, grazie alla Bibbia, della nuova esperien-

za e di quel nuovo regno dentro ognuno di noi.

Grazie a te abbiamo tra le mani il vero tesoro: la fede. Grazie a te abbiamo scoperto e coniugato la nostra ricerca (dell'essenziale) con la ricchezza della rivelazione cristiana che è speranza e grazia, di tutto questo tesoro ti siamo debitori e come tali quotidianamente condividiamo il tuo insegnamento con quelli che in questa realtà di sofferenza e gioia ti hanno conosciuto, amato e stimato come non mai, «il padre sa di che cosa abbiamo bisogno» (Mt 6:32), e conosce sempre il «come» e il «quando»...

A lui e al suo provvido amore affidiamo questo scritto di testimonianza di una, dieci, cento comunità che crescono e cresceranno sempre più grazie al nostro e ai tanti pastori che con amore e verità seminano su qualsiasi terreno come quello difficile della missione.

Con Gesù Cristo attraverso l'uomo

La comunità di Opera



campo nord

BERGAMO

Decesso. Mercoledì 19 luglio è deceduta la sorella Hedjelai Susanna. Aveva abbracciato da poco la fede, era stata battezzata il 1° aprile 2006. La comunità di Bergamo si attende di rivedere la sorella Susanna al ritorno di Cristo, nostro Salvatore. (*Giusi Catalano*)

TRIESTE

Decesso. Giovedì 6 luglio, si è addormentata nel Signore, all'età di 83 anni, la sorella Angela Cavalli. Dopo aver ricevuto gli studi biblici dal past. Verona, il 30 giugno 1951, era stata battezzata dal past. Cortesi. La sua vita di credente è stata costellata da tanti successi spirituali. Per un breve periodo è stata anche colportrice, finché la salute precaria non l'ha costretta ad abbandonare tale attività. Non ha mai smesso di testimoniare della verità e ha avuto la gioia di veder scendere nelle acque battesimali la figlia Ellida, il genero Mario e la nipote Sarah. Tante sono le anime che hanno accettato la verità per mezzo di lei, e negli anni Novanta è stata pioniera fondatrice della chiesa di Capodistria (SLO). Ferma nella conoscenza, fedele al Signore, sensibile e generosa, aveva il dono dell'ospitalità; la sua casa era sempre aperta a tutti coloro che avevano bisogno di aiuto e provava gioia nel dare. L'ultimo anno della sua vita, avendo perso la sua autonomia, è stato più difficile ma si consolava ascoltando le conferenze del fr. Visigalli (credo le conoscesse a memoria), e pur di testimoniare prestava un CD per volta anche al suo dentista. I CD dei nuovi inni riempivano la sua casa di musica. Alla fine, stanca, chiedeva al



Nonna Angela Cavalli

Signore di essere messa a riposo. Il Signore ha esaudito la sua richiesta. Ci mancherà tanto. (*La figlia Ellida*)

campo centro

CESENA

Battesimi. Sabato 15 luglio è un sabato diverso. Elvira, Francesca, Luca e Mattia hanno preparato la festa del loro battesimo. Non solo siamo stati accolti da numerosi giovani provenienti da diverse chiese ma anche da brocche colme di succhi di frutta con macedonia di pesche. Tutti sono stati invitati a non accedere subito al luogo di culto ma alla sala conferenze, dove divisi in quattro gruppi (uno per ogni candidato al battesimo) abbiamo partecipato al loro test d'ingresso, un percorso biblico teologico per misurare le loro conoscenze. Siamo poi entrati in chiesa dove faceva bella mostra di sé la vasca piena d'acqua, adorna di fiori che formavano le iniziali dei nomi dei catecumeni. In silenzio, ognuno ha preso posto e la sala, inclusa la galleria, è diventata strapiena: giovani, amici, parenti, bambini erano ansiosi di assistere alla bella cerimonia. Dopo la meditazione del past. Marco Cannizzaro, ha preso la parola Francesca Evangelisti, figlia del nostro pastore, e ha raccontato la sua scelta consapevole; i molti No dell'infanzia e della prima

gioinezza hanno avuto ragione, un viaggio in Romania, uno studio sistematico della Scuola del sabato seguita negli studi biblici dal past. Marco Cannizzaro, e oggi, Francesca confessa davanti alla chiesa di voler seguire il Signore. Luca Faedda, di Sesto S. Giovanni (MI), ha detto di essere stato come il giovane Eutico - che si addormentò mentre Paolo predicava, cadendo dal terzo piano (At 20:6-12); Paolo interrompe il sermone e va a soccorrerlo - e come quel ragazzo si sedeva sul davanzale, o il più vicino possibile all'uscita e criticava la chiesa che non presta attenzione alle smanie e alle insoddisfazioni giovanili. Ma oggi ha deciso che vuole essere protagonista, decidendo di seguire il Maestro e iscriversi al corso teologico. Elvira Franzoni, originaria di Gaeta, lavora a Cesena. Dopo alcuni anni di perplessità ha ripreso il cammino con Cristo. Ha detto: «Non voglio più lasciarlo». La partecipazione al Gruppo Incontro l'ha legata di



I catecumeni di Cesena

più alla Parola e ai fratelli. Mattia Benini, giovane nato e cresciuto nella chiesa di Cesena. Vent'anni fa è stato presentato al tempio proprio dal past. Franco Evangelisti, e lui stesso ha il privilegio di immergerlo nelle acque battesimali. Mattia testimonia l'impatto che ha avuto su di lui lo studio della Bibbia e la partecipazione agli incontri giovanili: il Camporée della Germania, i campeggi, il

volontariato, gli amici, la musica... sono stati motivi che lo hanno convinto ad accettare la salvezza in Cristo.

Sono le 12,30 e le forze dei diaconi già si dispiegano per un'agape fraterna di benvenuto per tutti coloro che oggi hanno fatto festa insieme agli angeli e a noi e provengono da Sesto, Legnano, Milano, Padova, Bologna, Forlì, Firenze e Roma. *(Lidia Evangelisti)*

FIRENZE

Nascita. Giovedì 13 luglio, fiocco rosa per la comunità di Firenze con la nascita di Alessia Fantoni. I genitori, Yelena Emelianenko e Andrea Fantoni, ringraziano il Signore per questa benedizione, e vogliono far partecipi della loro gioia tutti quelli che li conoscono e aspettavano l'evento. La comunità fiorentina esprime i più sinceri e sentiti auguri ai genitori e alla sorella Marisabel. *(Elia Canesi)*

JESI

Decesso. Il 24 giugno, il fratello Ulderico Mogetta si è serenamente addormentato nel Signore. Aveva sposato la dottrina avventista nel lontano 1955 e solo la malattia avrebbe potuto tenerlo lontano dalla sua comunità. Uomo piccolo, minuto, semplice e di poche parole, ma essenziali. Era un diacono per vocazione. Il pensiero che un membro della comunità, nell'impossibilità di frequentare la chiesa potesse sentirsi abbandonato, lo faceva soffrire: non c'erano distanze che potevano impedirgli di portare il suo contributo di affetto. Era generoso con la chiesa e con i membri, sempre pronto a offrire il suo aiuto. Lo ricordiamo come un uomo integro, una «cosa sola» con la sua minuscola Peppa,

la moglie; un uomo con un profondo amore per il suo Signore Gesù, con una fede semplice e genuina, vissuta con forza in un paese isolato. «Ho combattuto il buon combattimento, ho finito la corsa, ho conservato la fede» (2 Tm 4:7). Lo salutiamo così, con un semplice: «Ciao Ulderico... a presto!» *(Liliana Anselmi)*

PISA

Battesimo. Sabato 1 luglio è scesa nelle acque battesimali Ilaria Bellio, mia sorella e compagna della nostra comunità. Il suo battesimo è stato celebrato nel mare, come desiderava Ilaria. Non è stato facile perché neppure il pastore aveva mai celebrato questo rito su una spiaggia. Ma alla fine abbiamo trovato un posto adatto, vi abbiamo piantato un gazebo e abbiamo portato delle sedie in modo che la chiesa di Pisa e i giovani di Livorno potessero assistervi. Il past. Michele Abiusi ha rivolto un breve messaggio alla chiesa e a Ilaria. Mia madre ed io le abbiamo dedicato due versetti. Il coro di Pisa, a cappella, guidati da Giacomo Caporali le ha dedicato un canto speciale. Il luogo in cui è stato celebrato il battesimo è stato motivo di testimonianza per i bagnanti che si trovavano nei pressi. Ho provato una forte emozione che sento crescere in me anche al solo pensarci. Cara Ilaria, hai deciso di mettere Dio al primo posto nella tua vita: che il Signore sia la tua gioia e quella di tanti altri adolescenti! *(Veronica Bellio)*

campo sud

BARI

Battesimi. Sabato 17 giugno tre giovani ragazzi, Alessandra



I tre giovani battezzati a Bari

Cavalluzzi, Sara Cramarossa, Michele Partipilo, spinti dalla loro fede e dall'amore per il Signore, sono scesi nelle acque battesimali nel corso di una cerimonia solenne e gioiosa. Percorsi diversi ma con un'unica meta. Alessandra, pur cresciuta in una famiglia avventista da generazioni, non si è lasciata condizionare dalla routine e ha studiato la Parola di Dio con determinazione. Sara è nata nella comunità di Gravina di Puglia, storico luogo della nostra chiesa ed è stata la cucciola di fratelli, genitori, zii che l'hanno amorevolmente accompagnata nel suo cammino di crescita spirituale (cfr. Gravina). Michele ha conosciuto la chiesa e cominciato lo studio della Bibbia grazie alla fidanzata, Letizia, e alla cura della famiglia di lei. Al rito, celebrato dai pastori Daniele Calà e Corrado Cozzi, hanno assistito oltre 350 partecipanti, familiari e amici, che hanno fortemente sentito la testimonianza della scelta di questi ragazzi e l'emozione della presenza di Cristo nella loro vita. *(Silvia Magistà)*

GRAVINA

Battesimo. Sabato 17 giugno è un pomeriggio torrido a Bari, ma nulla può scalfire il sorriso di una



ragazza che tra le panche tende la mano per salutare e ringraziare i numerosi amici, parenti, colleghi di università e curiosi accorsi per l'occasione. Sara Cramarossa sta per dire Sì ma non convola propriamente a nozze, poiché lo «Sposo» non si vede ma si sente la sua presenza.

Sara (con Alessandra e Michele) scende nelle acque battesimali e lo fa a 21 anni, l'età delle decisioni importanti e delle scelte professionali. L'età in cui è facile intraprendere un percorso e battere la testa al primo steccato. Ma Sara ha deciso di affidare le redini della propria giovane vita al Signore che di certo non pone muri e barriere, semmai apre porte inattese. È questa certezza che Sara porta nel suo cuore generoso. Corrado Cozzi, il pastore, ma soprattutto l'amico, ha celebrato la cerimonia. Da cornice all'evento i canti della corale «Maranatha» e il suggestivo ricevimento serale. Così una pecorella cresciuta nella piccola comunità di Gravina in Puglia, che per ragioni di spazio non avrebbe potuto contenere una tale affluenza, entra a far



Battesimo di Sara Cramarossa

parte di un ovile ben più grande, il vivaio della gioventù avventista, fatta di tanti compagni che la stimano e le vogliono bene... e che le dedicano un pensiero per questa occasione: «Signore, io sono una matita nelle tue mani. Traccia il cammino della mia vita con segni indelebili; cancella ogni



Battesimo di Nadia Casamento

espressione della mia presunzione che mi allontana dalla mia volontà». Mamma Brigida, papà Raffaele, i tuoi fratelli, i parenti e noi amici per la pelle, ti auguriamo di essere una buona matita tra le mani dell'Artista. (Ismaele Di Maggio)

campo Sicilia

MONREALE

Battesimi. Sabato 15 luglio, dopo più di dieci anni, la chiesa di Monreale (PA) rivive l'emozione di una cerimonia battesimale all'aperto svoltasi tra le acque del limpido mare di Trabia (PA). A immergersi nelle acque battesimali è Nadia Casamento, 26 anni, che davanti agli occhi commossi della sua comunità e in presenza di parenti e amici ha accettato pubblicamente Gesù nella sua vita. Emozione e gioia per tutti i presenti sono state condivise anche da alcuni bagnanti che si sono avvicinati incuriositi. A officiare la cerimonia è stato il past. Saverio Scuccimarri. (Modica Bianca)

IL MESSAGGERO

IL MESSAGGERO AVVENTISTA
Mensile dell'Unione Italiana
delle Chiese Cristiane
Avventiste del 7° Giorno.

Ottobre 2006
Primo anno
di pubblicazione: 1926.
Anno LXXX, n. 9

Direttore: Giovanni Leonardi
Comitato direttivo: Giovanni Leonardi (dir.), Roberto Iannò, Giuseppe Marrazzo, Francesco Mosca, Anna Nunziati, Saverio Scuccimarri, Marco Süß.
Comitato di redazione: Maurizio Caracciolo, Giovanni Leonardi, Giuseppe Marrazzo, Anna Nunziati
Segretaria di redazione: Enza Laterza
Grafica: Valeria Cesarale

Editore: Edizioni Adv
dell'Ente Patrimoniale Uicca,
via Chiantigiana 30, Falciani,
Impruneta FI
Stampa: Tipolitografia Petrucci
Corrado & C. snc
Città di Castello PG

Abbonamenti: annuo € 19,00
Una copia: € 1,90
I versamenti vanno effettuati
sul c/c postale n. 26724500,
intestato a Edizioni Adv
dell'Ente Patrimoniale Uicca,
via Chiantigiana 30 - Falciani,
50023 Impruneta FI.
Informazioni: rivolgersi
all'Ufficio Abbonamenti
tel. 055 2326291 e
Fax 055 2326241
(lunedì-giovedì 8.00-13.00
e 14.00-16.45;
venerdì 8.00-13.00;
sabato e domenica chiuso).
Direttore responsabile:
Franco Evangelisti.

Spedizione in abbonamento
postale art. 2 comma 20/6
Legge 662/96 - Filiale di
Firenze. A norma dell'art. 74,
comma 1, lettera c del DPR
633/1972 e successive
modifiche, l'IVA, pagata
dall'Editore sulle copie
stampate, è conglobata nel
prezzo di vendita. Il cessionario
non è tenuto ad alcuna
registrazione ai fini IVA (art. 25
DPR n. 663/1972) e non può
quindi operare, sempre ai fini
di tale imposta, alcuna
detrazione. In considerazione
di ciò l'Editore non rilascia
fatture. Pubblicazione
registrata presso il Tribunale
di Firenze, n. 829
del 25 gennaio 1954.
Si informano i lettori che i dati
personali forniti dagli abbonati
saranno trattati esclusivamente
mediante inserimento in archivi
cartacei e a elaborazione

elettronica da operatori delle
Edizioni Adv per fini di gestione
delle proposte ed iniziative
editoriali. Non verranno
comunicati a terzi né diffusi.
L'art. 13 della legge 196/03
conferisce agli interessati vari
diritti, tra i quali il diritto di
accesso, integrazione,
aggiornamento, correzione,
cancellazione dei dati conferiti,
in qualunque momento,
scrivendo a:
Edizioni Adv
via Chiantigiana 30 - Falciani
50023 Impruneta FI
Articoli, contributi e
osservazioni vanno indirizzati
alla Redazione del *Messaggero*
Avventista:
Edizioni Adv
via Chiantigiana 30 - Falciani,
50023 Impruneta FI.
Fax: 055 2326241.
Posta elettronica:
messaggero@edizioniadv.it.

Una seconda giovinezza



Prima e dopo la menopausa

Le regole d'oro per la salute della donna matura

Prendersi cura di sé

La prevenzione, i controlli, gli esami per i principali disturbi femminili: dall'osteoporosi alle malattie del seno

Il rapporto con il medico

Guida alla scelta del ginecologo

Essere libere

Come evitare le dipendenze da fumo, alcol e farmaci

Per richiedere **Libere di stare bene** basta rivolgersi al responsabile della libreria (SM) o compilare il coupon qui a fianco e spedirlo a:

EDIZIONI ADV,
c.p. 111, 50029 Tavarnuzze (FI)

Codice: MANVS01

Prezzo: € 13,00

Prezzo scontato: € 11,70

Pagamento in contrassegno. Per una o più copie aggiungere € 5,16 per le spese di spedizione.

Cognome _____

Nome _____

Via _____

n° _____

Città _____

Cap _____

Prov. _____

Tel. _____

n° di copie richieste di **Libere di stare bene**: _____

(scrivere in stampatello)

Ai sensi dell'art. 13 legge 196/03, do il mio consenso per il trattamento dei dati personali. In qualsiasi momento potrò chiedere l'accesso, la correzione e la cancellazione alle EDIZIONI ADV, c.p. 111, 50029 Tavarnuzze (FI)